

IN COPERTINA
L'Europa dei parchi

BIODIVERSITÀ
La Rete della Natura

AVIFAUNA
La cicogna bianca





Nuove frontiere per le politiche dei parchi

Editoriale di Roberto Gambino

IN TUTTA EUROPA IL MONDO DEI PARCHI – ISTITUZIONI, SISTEMA POLITICO, COMUNITÀ SCIENTIFICHE, MOVIMENTI AMBIENTALISTI, OPERATORI E SEMPLICI CITTADINI – DEVE OGGI MISURARSI CON PROBLEMI E DIFFICOLTÀ ASSAI DIVERSE DA QUELLE DEL RECENTE PASSATO E ANCORA INADEGUATAMENTE PERCEPITE. NEL NOSTRO PAESE, LE MINACCE INCOMBENTI SULLE AREE PROTETTE SPESSO RIFLETTONO VISIONI DISTORTE E DISINFORMAZIONI DIFFUSE

Paradossalmente i nuovi problemi che le politiche dei parchi debbono fronteggiare nascono non solo da cambiamenti globali apparentemente inarrestabili, come il riscaldamento del pianeta o la finanziarizzazione dell'economia, ma anche dai relativi successi di quelle stesse politiche; la spettacolare crescita quantitativa delle aree protette (che nell'Europa comunitaria, considerando anche la *Rete Natura 2000*, coprono ormai più di un quarto del territorio complessivo), l'impatto economico, sociale e culturale, la diversificazione biologica e paesistica, il presidio istituzionale che "dà voce alla natura". Tutto ciò fa sì che l'idea di un mondo dei parchi e delle aree protette da "mettere da parte" per tenerlo al riparo dalle dinamiche antropiche sia semplicemente irrealista. A livello globale come a livello locale, la protezione della natura ha sempre più a che fare con le grandi sfide della società contemporanea, come la povertà e l'ineguaglianza, la discriminazione e la negazione dei diritti. I fallimenti che a livello globale sfociano in tragici conflitti hanno puntuale riscontro nell'incapacità dei parchi di irraggiare sui territori locali i benefici derivanti dalla conservazione dei valori naturali e paesistici (traducendoli in fattori di autentico sviluppo) e di difendere efficacemente i territori stessi dal degrado. Molti parchi europei svolgono già egregia-

mente questo duplice ruolo. Ma sull'efficacia delle politiche delle aree protette pesa negativamente, in molti paesi, la loro persistente separazione da quelle economiche e sociali e da quelle di governo del territorio. In Italia perdura la separazione tra il Piano del Parco, il Piano economico-sociale e i Piani urbanistici e delle Amministrazioni locali coinvolte che intacca alla radice la possibilità di concorrere credibilmente allo sviluppo e al rafforzamento delle comunità locali.

Non meno negativa la separazione tra le politiche locali e quelle di "rete", che dovrebbero contrastare l'isolamento e la frammentazione ecosistemica, realizzando veri e propri sistemi nazionali di aree protette, e collegandoli efficacemente a livello europeo. Di fronte all'evidente "salto di scala" di molti problemi ambientali si rafforza la necessità di politiche europee che affrontino organicamente la protezione della natura, superando l'attuale separazione della Rete Natura dai sistemi nazionali di aree protette, sulla base di una considerazione integrata della diversità bio-culturale che costituisce il più prezioso patrimonio della nuova identità europea. In questa direzione, un potente contributo alle politiche dei parchi e delle aree protette può venire dalle politiche del paesaggio, nella prospettiva disegnata dalla *Convenzione Europea del Paesaggio*.

Roberto Gambino, architetto e urbanista, dal 1981 è professore ordinario di Urbanistica al Politecnico di Torino e dal 1990 direttore del Centro Europeo di Documentazione sulla Pianificazione dei Parchi Naturali



In copertina: L'Europa dei parchi. Elaborazione grafica di Paolo Pieretto

PIEMONTE PARCHI
Anno XXV - N° 5

Editore Regione Piemonte - piazza Castello 165 - Torino

Direzione e Redazione via Nizza 18 - 10125 Torino
tel. 011 432 3566/5761 fax 011 432 5919
e-mail: piemonte.parchi@regione.piemonte.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Roberto Moiso

DIRETTORE EDITORIALE

Enrico Camanni

VICE DIRETTORE

Enrico Massone

CAPOREDATTORE

Emanuela Celona

Redazione

Gianni Boscolo, Toni Farina, Aldo Molino, Loredana Matonti, Mauro Pianta

Collaboratori

Claudia Bordesè, Stefano Camanni, Giulio Caresio, Bruno Gambarotta, Susanna Pia, Laura Ruffinatto, Mariano Salvatore, Chiara Spadetti, Ilaria Testa

Promozione e iniziative speciali

Simonetta Avigdor

Segreteria amministrativa

Gigliola Di Tonno

Arretrati e copie omaggio

Angela Eugenia, tel. 011 4323273 fax 011 4324759
eugenia.angela@regione.piemonte.it

Piemonte Parchi Web

Elisa Rollino - www.piemonteparchiweb.it

Piemonte Parchi Web Junior

Loredana Matonti www.piemonteparchiweb.it/junior

Biblioteca Aree Protette

Mauro Beltramone, Paola Sartori - tel. 011 4323185

Hanno collaborato a questo numero:

G. Caresio, R. Gambino, G. Ielardi, R. Moschini, G. Negrini, M. Da Pra Pocchia; V. Dell'Orto, M. Salvatore, F. Thomasset

Fotografi

D. Astrom, F. Barbero/CeDRAP, G. Bonini/Feyrabend, V. Dell'Orto, C. Galliani, M. Ghigliano, M. Gyger, G. Ielardi, M. Milani, M. Ottino/arc. PNGP, R. Ribetto/CeDRAP, T. Valente/RES, www.tipsimages.it

Disegni

M. Battaglia, F. Cecchin, C. Girard, P. Pieretto, A. Sartoris

Mappe e grafici

S. Dongiovanni, S. Chiantore

L'editore è disponibile per eventuali aventi diritto per fonti iconografiche non individuate. Riproduzione anche parziale di testi, immagini e disegni è vietata salvo autorizzazione dell'editore. Testi e fotografie non richiesti non si restituiscono e per gli stessi non è dovuto alcun compenso.

Registrazione tribunale di Torino n. 3624 del 10.2.1986

Stampa: stampato su carta FSC

Grafica, impaginazione, stampa e distribuzione Satiz Srl - Torino

ABBONAMENTO ANNUALE

16 € su c.c.p. n. 20530200 intestato a Staff Srl - via Bodoni 24 - 20090 Buccinasco (MI).

INFO ABBONAMENTI:

tel. 02 45702415

(dal lunedì al venerdì, ore 9,00 - 12; ore 14,30 - 17,30);

e-mail: abbonamenti@staffonline.biz

Numero verde: 800 333 444

Aree protette in Piemonte

REGIONE PIEMONTE

ASSESSORATO AMBIENTE

Assessore: Nicola de Ruggiero

DIREZIONE AMBIENTE

Direttore Salvatore De Giorgio
Via Principe Amedeo, 17 - 10123 Torino

SETTORE PARCHI

Responsabile Giovanni Assandri
via Nizza 18 - 10125 Torino
tel. 011 4323524 fax 011 4324759/5397

AREE PROTETTE REGIONALI

ALESSANDRIA

Bosco delle Sorti La Communa

c/o Comune, Piazza Vitt. Veneto - 15016 Cassine AL
tel. e fax 0144 715151

Capanne di Marcarolo

Via Umberto I, 32. A - 15060 Bosio AL
tel. e fax 0143 684777

Po (tratto vercellese-alessandrino)

Fontana Gigante, Palude S. Genuario, Torrente Orba
Piazza Giovanni XXIII, 6 - 15048 Valenza AL
tel. 0131 927555 fax 0131 927272

Sacro Monte di Crea

Cascina Valperone, 1 - 15020 Ponzano Monferrato AL
tel. 0141 927120 fax 0141 927800

ASTI

Rocchetta Tanaro, Valle Andona,

Valle Botto e Val Grande, Val Sarmassa

Via S. Martino, 5 - 14100 AT
tel. 0141 592091 fax 0141 593777

BIELLA

Baragge, Bessa, Brich di Zumaglia e Mont Prevé

Via Crosa, 1 - 13882 Cerrione BI
tel. 015 677276 fax 015 2587904

Burcina

Cascina Emilia - 13814 Pollone BI
tel. 015 2563007 fax 015 2563 914

Sacro Monte di Oropa

c/o Santuario, Via Santuario di Oropa, 480 - 13900 BI
tel. 015 25551203 fax 015 25551209

CUNEO

Alpi Marittime, Juniperus Phoenicea di Rocca, S. Giovanni-Saben

Piazza Regina Elena, 30 - 12010 Valdieri CN
tel. 0171 97397 fax 0171 97542

Alta Valle Pesio e Tanaro, Augusta

Bagiennorum, Ciciu del Villar, Oasi di Crava

Morozzo, Sorgenti del Belbo

Via S. Anna, 34 - 12013 Chiusa Pesio CN
tel. 0171 734021 fax 0171 735166

Boschi e Rocche del Roero

c/o Comune, Piazza Marconi 8 - 12040 Sommariva
Perno CN
tel. 0172 46021 fax 0172 46658

Gesso e Stura

c/o Comune Piazza Torino, 1 - 12100 Cuneo
tel. 0171 444501 fax 0171 602669

Po (tratto cuneese), Rocca di Cavour

Via Griselda, 8 - 12037 Saluzzo CN
tel. 0175 46505 fax 0175 43710

NOVARA

Bosco Solivo, Canneti di Dormelletto, Fondo

Toce, Lagoni di Mercurago

Via Gattico, 6 - 28040 Mercurago di Arona NO
tel. 0322 240239 fax 0322 237916

Colle della Torre di Buccione, Monte Mesma,

Sacro Monte di Orta

Via Sacro Monte - 28016 Orta S. Giulio NO
tel. 0322 91960 fax 0322 905654

Valle del Ticino

Villa Picchetta - 28062 Cameri NO
tel. 0321 517706 fax 0321 517707

TORINO

Bosco del Vaj, Collina di Superga

Via Alessandria, 2 - 10090 Castagneto Po TO
tel. e fax 011 912462

La Mandria, Collina di Rivoli, Madonna della Neve sul Monte Lera, Ponte del Diavolo, Stura di Lanzo

Viale Carlo Emanuele II, 256 - 10078 Venaria Reale TO
tel. 011 4993311 fax 011 4594352

Gran Bosco di Salbertrand

Via Fransuà Fontan, 1 - 10050 Salbertrand TO
tel. 0122 854720 fax 0122 854421

Laghi di Avigliana

Via Monte Pirchiriano, 54 - 10051 Avigliana TO
tel. 011 9313000 fax 011 9328055

Monti Pelati e Torre Cives, Sacro Monte di Belmonte, Vauda

Corso Massimo d'Azeglio, 216 - 10081 Castellamonte TO
tel. 0124 510605 fax 0124 514463

Orsiera Rocciavrè, Orrido di Chianocco,

Orrido di Foresto

Via S. Rocco, 2 - Fraz. Foresto - 10053 Bussoleno TO
tel. 0122 47064 fax 0122 48383

Po (tratto torinese)

Corso Trieste, 98 - 10024 Moncalieri TO
tel. 011 64880 fax 011 643218

Stupinigi

Via Magellano 1 - 10128 Torino
tel. e fax 011 5681650

Val Tronca

Via della Pineta - La Rua - 10060 Pragelato TO
tel. e fax 0122 78849

VERBANO-CUSIO-OSSOLA

Alpe Veglia e Alpe Devero, Alta Valle Antrona

Viale Pieni, 27 - 28868 Varzo VB
tel. 0324 72572 fax 0324 72790

Sacro Monte Calvario di Domodossola

Borgata S. Monte Calvario, 5 - 28845 Domodossola VB
tel. 0324 241976 fax 0324 247749

Sacro Monte della SS. Trinità di Ghiffa

Via SS. Trinità, 48 - 28823 Ghiffa VB
tel. 0323 59870 fax 0323 590800

VERCELLI

Alta Valsesia

Corso Roma, 35 - 13019 Varallo VC
tel. e fax 0163 54680

Bosco delle Sorti della Partecipanza

Corso Vercelli, 3 - 13039 Trino VC
tel. 0161 828642 fax 0161 805515

Garzaia di Carisio, Garzaia di Villarboit,

Isolone di Oldenico, Lame del Sesia,

Palude di Casalbeltrame

Via XX Settembre, 12 - 13030 Albano Vercellese VC
tel. 0161 73112 fax 0161 73311

Monte Fenera

Fraz. Fenera Annunziata - 13011 Borgosesia VC
tel. e fax 0163 209356

Sacro Monte di Varallo

Loc. Sacro Monte Piazza Basilica - 13019 Varallo VC
tel. 0163 53938 fax 0163 54047

PARCHI NAZIONALI

Gran Paradiso

Via della Rocca, 47 - 10123 Torino
tel. 011 8606211 fax 011 8121305

Val Grande

Villa Biraghi, piazza Pretorio, 6 - 28805 Vogogna VB
tel. 0324 87540 fax 0324 878573

AREE PROTETTE

D'INTERESSE PROVINCIALE

Lago di Candia, Monte Tre-Denti e Freidour,

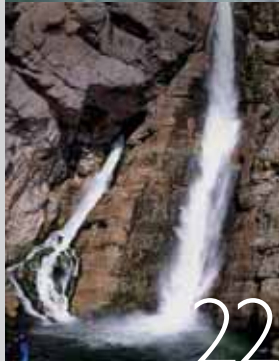
Monte San Giorgio,

Conca Cialancia,

Stagno di Oulx, Colle del Lys

c/so Provincia di Torino -
cso Inghilterra 7/9 - 10138 Torino
tel. 011 8616254 / Fax 011 8616477





«CI SONO TRE PRINCIPALI
GRUPPI DI UOMINI: SELVAGGI,
BARBARI INCIVILITI, EUROPEI».

NOVALIS,
FRAMMENTI ANTROPOLOGICI

EDITORIALE

NUOVE FRONTIERE PER LE POLITICHE DEI PARCHI 1
di Roberto Gambino

L'EUROPA DEI PARCHI

LE POLITICHE COMUNITARIE 6
di Federica Thomasset, Gabriella Negrini

UOMINI E ALCI 10
di Giulio Ielardi

LA COLLANA DEI PARCHI FRANCESI 13
di Giulio Caresio

PARCHI D'OLTRALPE 16
di Toni Farina

DAI PICOS ALL'ESTREMADURA 19
di Giulio Ielardi

PARCHI DELL'EST 22
di Mirta da Pra Pocchiesa

LUCI E OMBRE IN BULGARIA 25
a cura del Team di Skua Nature

RETE NATURA 2000

LA TUTELA DELLA BIODIVERSITÀ 27
di Chiara Spadetti

AVIFAUNA

LA CICOGNA BIANCA 30
di Vitantonio dell'Orto

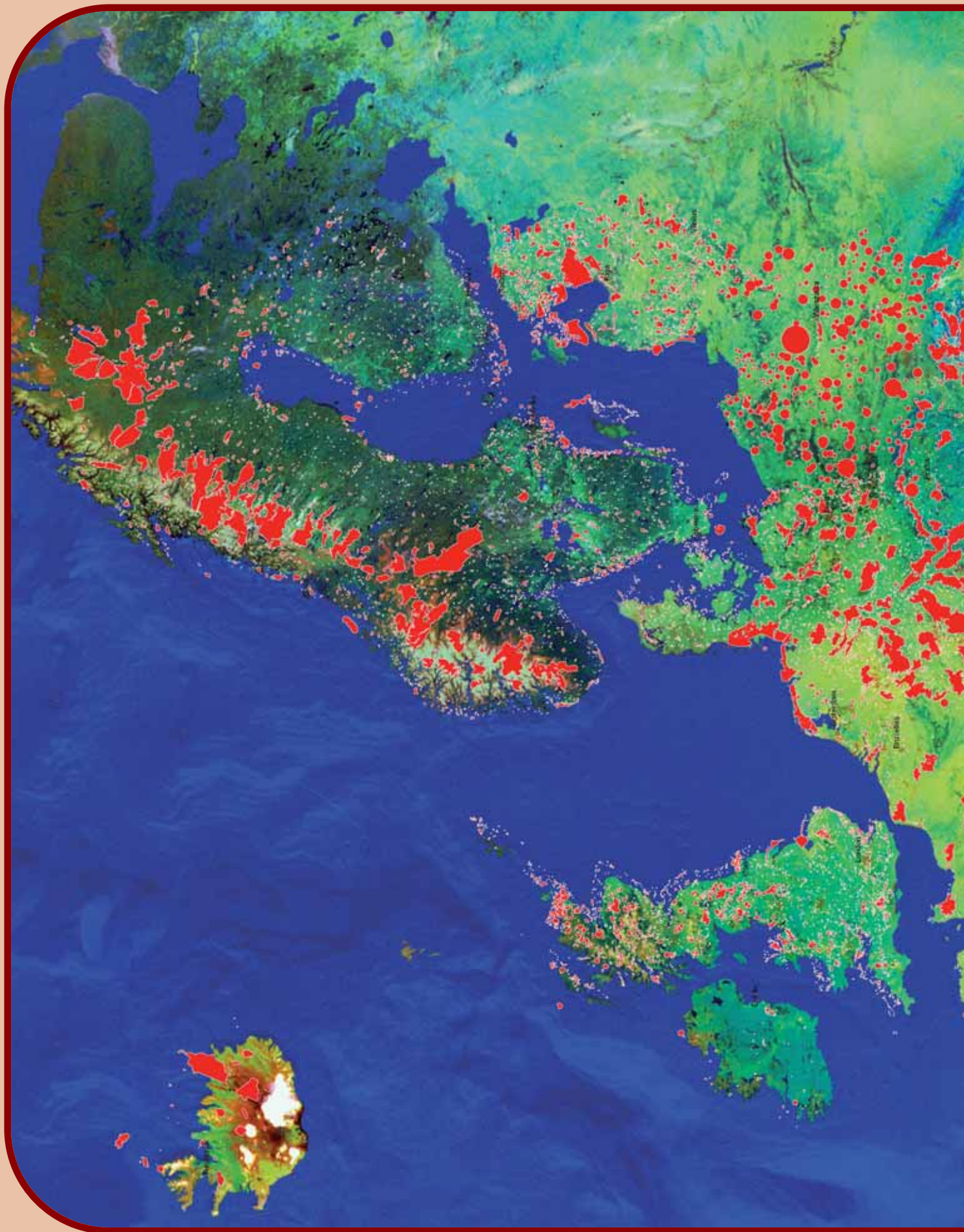
INCHIESTA

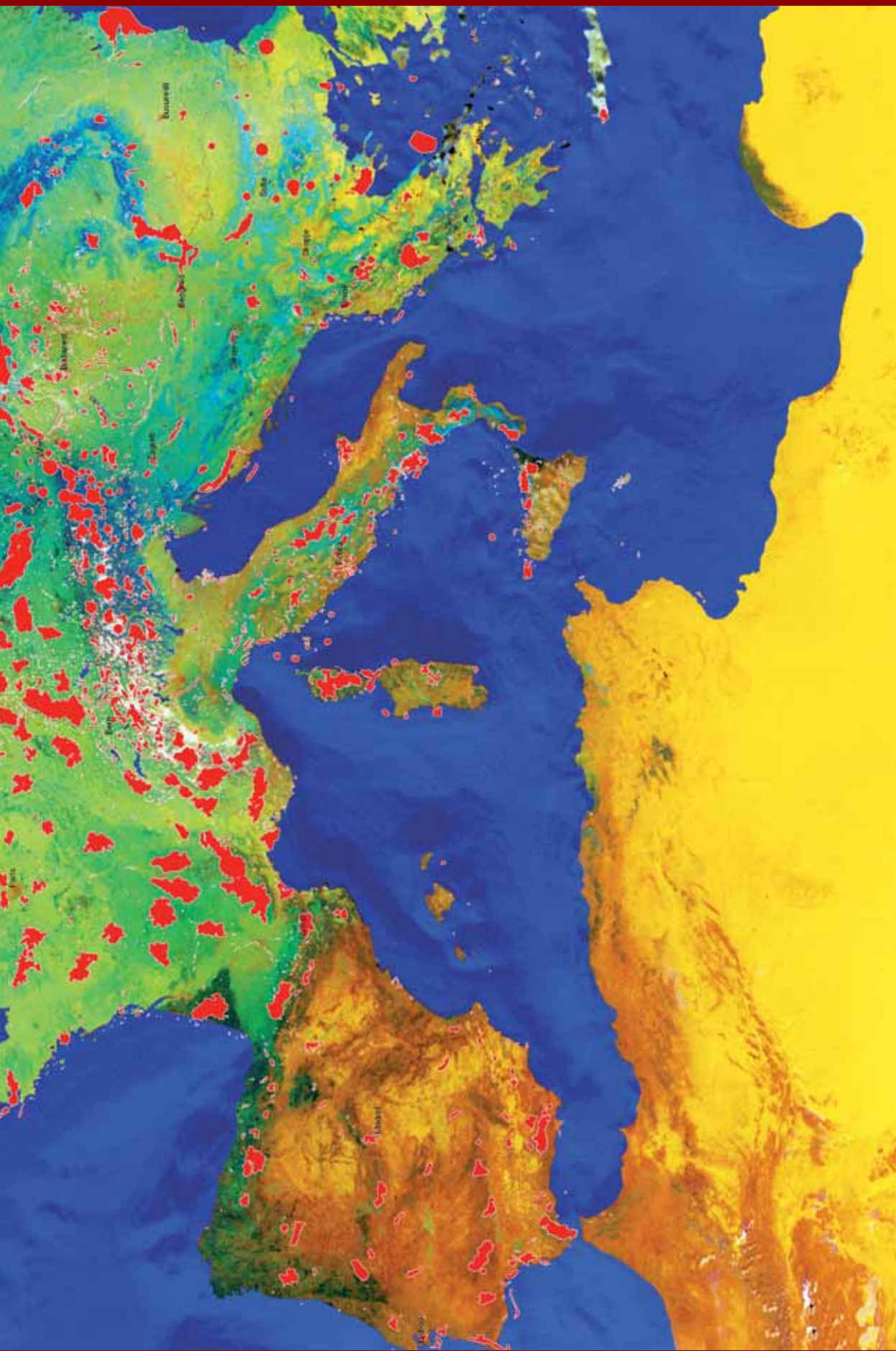
UN BUCO NELL'ACQUA 33
di Mauro Pianta

NATURA PROTETTA

UN ANGOLO DI FINLANDIA NEL GRAN BOSCO 36
di Mariano Salvatore

RUBRICHE 42





Le Aree Protette in Europa
Elab. Sergio Bongiovanni su dati CED-PPN Politecnico di Torino per le Aree protette e © Tips Image per la base

Le politiche europee per la protezione della natura

Federica Thomasset, Gabriella Negrini

NEL VECCHIO CONTINENTE LE AREE PROTETTE SONO 76MILA E COPRONO IL 18 % DEL TERRITORIO. UN GRANDE PATRIMONIO FATTO DI NATURA CHE PERÒ SCONTA LA MANCANZA DI UN LINGUAGGIO E DI UNA STRATEGIA DI GESTIONE COMUNI

I congressi mondiali promossi dall'IUCN (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura) hanno progressivamente orientato le politiche di conservazione verso una maggior integrazione con le politiche dello sviluppo, in una visione ideale della natura quale caposaldo per uno sviluppo equo, fondato sull'obiettivo del miglioramento della qualità della vita di tutti i cittadini. Lo stesso concetto di Area Protetta (AP), è profondamente mutato. Le motivazioni che hanno portato all'istituzione dei primi Parchi in America, a fine Ottocento, *preservare alcuni territori di indiscussa bellezza e ricchezza di risorse da ogni forma di sfruttamento ... per il godimento delle generazioni attuali e future*, sono progressivamente evolute. Fin dagli anni '60 del secolo scorso,

alla duplice finalità originaria della conservazione e della pubblica fruizione, si aggiunge una terza importante finalità, quella dello «sviluppo economico e sociale delle comunità locali». Ciò è avvenuto in particolare in Europa con la crescita dei Parchi Regionali¹, che hanno investito territori sempre più umanizzati, tra cui quelli urbani, come mostra l'elevata incidenza di AP localizzate proprio nel cuore dell'Europa. Tale finalità ha assunto un peso notevole anche nei paesi del Sud del Mondo, nei quali l'apertura a una gestione delle risorse naturali da parte delle comunità indigene, sta proponendo delle prospettive di sviluppo tendenti a frenare, in parte, i fenomeni di povertà e di marginalizzazione. L'attenzione si è spostata dalla difesa

delle specie e degli habitat naturali alla gestione degli ecosistemi, compresi quelli agronomici²; i problemi gestionali investono in maniera sempre più evidente il rapporto tra AP e contesto; diventa cruciale la valutazione del beneficio che le AP possono produrre sui territori che le includono³. Per arginare il rischio di «isolamento» delle Aree Protette si pone l'accento sulla necessità di promuovere politiche di sistema a livello nazionale (IUCN, 1998), in grado di dialogare con le politiche economiche e sociali. L'ultimo Congresso mondiale dell'IUCN⁴ ha sancito che debbano essere considerate non solo le azioni dirette a conservare le risorse naturali, ma anche quelle in grado di intervenire sulle cause che ne possono determinare la progressiva perdita⁵. L'orientamento è «ga-

rantire una gestione durevole ed equa della biodiversità a livello globale e locale» e «dare una prospettiva ambientale alle politiche multisettoriali per lo sviluppo sostenibile». I temi legati ai *cambiamenti climatici*, *all'utilizzo energetico*, *alla gestione degli ecosistemi in funzione del benessere dell'uomo*, *ai nuovi investimenti produttivi più sostenibili*, s'intrecciano sempre più con le strategie ambientali, in una visione dinamica, che incorpora anche i temi delle nuove tecnologie.

Si precisa in questo senso anche una più articolata definizione di AP⁶ che rafforza il concetto di natura con quello di biodiversità, associandolo alle funzioni di servizio ecosistemico e ai valori culturali che incorpora. Si chiarisce la complementarietà dei valori da difendere (tra cui quelli etici e religiosi, le tradizioni, la ricreazione e l'uso sostenibile delle risorse), auspicando la diversificazione dei modelli gestionali, la co-gestione e il coinvolgimento delle comunità. Le nuove missioni delle AP si specificano, assumendo un ruolo in un campo d'azione allargato (il territorio circostante) e tran-scalare (la formazione di reti sovra-locali).

L'obiettivo di conservazione delle specie e degli habitat implica anche il mantenimento e la *produzione* di biodiversità, da diffondere sull'intero territorio. Il coinvolgimento delle popolazioni diventa il motore per sperimentare forme innovative di sviluppo sostenibile. La missione educativa e formativa evolve verso la promozione socio-culturale di nuove forme di rapporto tra uomo e natura, nel suo quadro di vita anche quotidiano (la natura per tutti e non per pochi).

Luci e ombre nel Vecchio Continente

In questo quadro le politiche europee per la conservazione della natura, soffrono di una marcata settorializzazione (acque, suolo, energie, rifiuti, inquinamento, aree protette) che difficilmente riesce a determinare politiche coordinate e di sistema. Si diffonde in Europa fin dagli anni '90 il concetto di rete ecologica, come strumento in grado di superare la frammentazione degli spazi naturali e rurali. La Direttiva

“Habitat” 92/43/CEE costituisce indubbiamente il tentativo più importante di coordinamento delle politiche dei paesi europei nel campo della conservazione della natura⁷ e ha concorso a un allargamento della superficie protetta, sulla base di criteri scientifici e procedure coordinate. Il programma risente, però, di un *approccio top-down*, legato a modelli centralistici di gestione, incapace di confrontarsi con i problemi dello sviluppo, causa di numerose conflittualità, e di cogliere il legame tra i processi evolutivi degli ecosistemi e le interferenze antropiche e naturali a cui sono sottoposti (a partire dai cambiamenti climatici). I Siti individuati costituiscono un insieme di aree le cui connessioni non sono sufficientemente considerate dalla stessa Direttiva, rischiando di rendere vano il principio della rete. Ancor più problematica è la relazione dei Siti Comunitari con i sistemi nazionali delle AP, alle quali i Siti stessi solo in parte si sovrappongono. La superficie delle AP in Europa copre oltre il 18% del territorio europeo (al netto dei Siti Comunitari), con dinamiche di incremento positivo che persiste anche negli ultimi anni (vedi box). Le politiche delle AP in Europa sono dipese in larga parte dalla storia, dagli apparati legislativi ed istituzionali, dalle culture e tradizioni pianificatorie dei diversi paesi e, ancora oggi, si scontra la mancanza di un *linguaggio comune*⁸. Ciò è tanto più grave in quanto le AP europee, oggi, rappresentano *una molteplicità di soggetti*, che sono stati in grado di costituire “reti” diramate in tutta Europa, che hanno acquisito esperienza, conoscenze, capacità di coinvolgere, comunicare, educare e sensibilizzare sui temi am-

bientali, come dimostrano diversi programmi di cooperazione avviati, che hanno costruito nuove geografie transnazionali⁹. Il quadro si complica se si considerano le designazioni internazionali, quali le *Biosphere Reserves* dell'Unesco, i *Ramsar Sites*, i *World Heritage Sites* dell'Unesco. L'insieme delle AP europee costituisce quindi una realtà difficile da conoscere, da gestire e da coordinare, ma anche un patrimonio importante di territori e soggetti che oggi scontano la carenza di adeguate politiche di sistema a livello europeo.

Orientamenti e prospettive

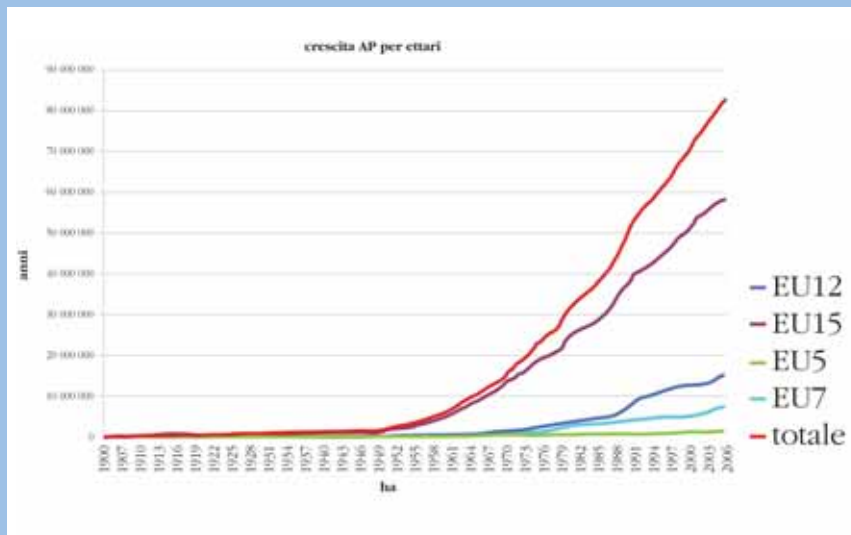
Una politica più efficace in Europa presuppone l'assunzione di orientamenti applicativi per:

a) *integrare la gestione delle AP con la gestione del territorio in cui sono inserite*. La prospettiva è quella di orientare e specificare il ruolo delle singole AP per coniugare le misure di protezione interne a esse con le strategie di difesa attiva e di sviluppo sostenibile dei territori coinvolti¹⁰, attraverso nuo-



Yorkshire Dales, National Park (foto Ced Ppn)

Le Aree Protette in Europa (39 paesi) *



- 76.000 Aree Protette
- oltre 90 milioni di ettari protetti
- quasi il 18 % del territorio
- circa ¼ della popolazione coinvolta
- distribuzione geografica squilibrata: Centro (29,4%), Sud (8,4%), Nord (16%), ma capillare nelle ripartizioni sub-nazionali (solo il 12% non ha AP),
- distribuzione squilibrata anche nelle regioni biogeografiche:
 - 34% nella bioregione continentale
 - 25% in quella alpina
 - 12% in quella mediterranea
- crescita continua: +23,5% nel decennio 1996-2006
- aumento caratterizzato da piccole aree: la dimensione media è passata dai 1400 ettari prima del 1996 agli 845 nel decennio successivo (media mondiale 18.000 ha)
- rapporto generalmente molto stretto dello spazio naturale col patrimonio storico e culturale e con lo spazio rurale; oltre il 52% delle AP è classificato nella Categoria IUCN "Paesaggi Protetti" (contro il 3% a livello mondiale)
- esposizione generalmente elevata ai processi di insularizzazione e di frammentazione ecosistemica: 1/3 della superficie protetta interferisce con territori a forte influenza urbana; il 16% con territori rurali a medio-alta interferenza urbana
- fasce di continuità non del tutto scontate: nei sistemi montuosi (che raccolgono 1/3 della sup. protetta), lungo i grandi fiumi europei, nel sistema costiero (molto diffuse, ma di piccola dimensione), nei sistemi policentrici delle aree urbane (che raccolgono il 5% della sup. protetta, nei territori rurali (che raccolgono più di ¼ della sup. protetta)
- elevata sovrapposizione con i siti di Natura 2000, che rappresentano poco più del 50% della superficie delle Aree Protette.

* ricerca *Parks for Europe. Towards a European Policy for Protected Areas*, svolta dal CED PPN (Centro Europeo di Documentazione sulla Pianificazione dei Parchi Naturali - dipartimento Interateneo Territorio del Politecnico e Università di Torino), in collaborazione con Federparchi e AIDAP; Coordinamento Prof. Roberto Gambino, 2007-2008; pubblicata nei tipi di ETS Edizioni, Pisa, 2008, Gambino R., Talamo D., Thomasset F. (a cura di), con titolo *Parchi d'Europa. Verso una politica europea per le aree protette*.

vi strumenti di governance e di pianificazione che rafforzino la cooperazione verticale e orizzontale.

b) *promuovere la formazione della rete ecologica pan-europea*¹¹, a scala locale, regionale e continentale. Prospettiva che guarda ad una considerazione unitaria dei Siti Comunitari e delle AP, a una maggior integrazione tra le AP marine e quelle terrestri, con la definizione di adeguate fasce di continuità nei diversi sistemi ambientali, in grado di costituire delle vere e proprie armature ambientali (*green infrastructures*).

c) *integrare le AP nelle politiche del paesaggio*. La rilevanza dei valori paesistici nelle AP europee e le politiche avviate dal Consiglio d'Europa con la *Convenzione Europea del Paesaggio* (CEP, 2000), pongono l'Europa in una posizione innovativa rispetto al dibattito internazionale sul collegamento tra difesa della biodiversità e valorizzazione del paesaggio.

Tali orientamenti possono trovare in Europa un campo applicativo assai fecondo, come dimostrano i dati sul sistema delle AP e i numerosi programmi e strategie internazionali.

Federica Thomasset, architetto, è esperto in pianificazione territoriale, paesistica e ambientale, si occupa in particolare di Parchi, collabora con il CED PPN dal 1999.

Gabriella Negrini è dottore di ricerca in Pianificazione Territoriale e Mercato Immobiliare, Politecnico e Università di Torino, Dipartimento Interateneo Territorio, Tecnico CED PPN.

Riserva della Biosfera, Minorca
(foto G. Borini-Feyerabend)



Note

¹ Nel 1997, la superficie protetta dei Parchi Regionali risulta il doppio di quella dei Parchi Nazionali

² Conferenza di Rio de Janeiro "Summit della Terra", UNCED, 1992

³ IUCN, 2003, V IUCN World Parks Congress, *Benefits beyond Boundaries*, Durban, 8-17 September; IUCN, *The Durban Action Plan*, Revised Version, March; IUCN, 2004, III World Conservation Congress, *People and Nature, Only One World*, Bangkok, 17-2 November

⁴ IUCN, 2008, IV World Conservation Congress, *A Diverse and Sustainable World*, Barcelona, 5-14 October

⁵ IUCN, 2008, *Shaping a sustainable future. The IUCN Programme 2009-2012*, Gland, Switzerland

⁶ *A clearly defined geographical space, recognised, dedicated and managed, through legal or other effective means, to achieve the long-term conservation of nature with associated ecosystem services and cultural values*, in IUCN, Dudley, N. (Editor), 2008, *Guidelines for Applying Protected Area Management Categories*, IUCN, Gland, Switzerland

⁷ I Siti Natura 2000 hanno contribuito ad un significativo aumento della superficie protetta. I SIC - Siti di Interesse Comunitario - coprono il 14% della superficie dei paesi, le ZPS - Zone di Protezione Speciale - l'11%, ancorché largamente tra loro sovrapposti e a loro volta sovrapposti con le Aree Protette (in Italia tale sovrapposizione è pari al 39%). In Italia I SIC esterni alle AP portano l'incidenza della superficie protetta dal 12 % al 19%)

⁸ Bishop, K., Dudley, N., Phillips, A., and Stolton, 2004, S., *Speaking a Common Language: the Uses and Performance of the IUCN System of Management Categories for Protected Areas*, IUCN and UNEP-WCMC

⁹ Parchi transfrontalieri, le Convenzioni delle Alpi, dei Pirenei, dei Carpazi, i Programmi del Mediterraneo, la Cintura Verde Europea dal Mare di Barents al Mar Nero, il Grande Corridoio di Connessione Ecologica tra i Monti Cantabrigi, i Pirenei, il Massiccio Centrale...

¹⁰ *Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo* (CE, 1999)

¹¹ Tema centrale della *Strategia Pan-europea per la Diversità Biologica e Paesistica* del 1995, alla cui base vi è il Progetto EECONET- *European Ecological Network* del 1991, esteso all'intero territorio europeo ed a cui sono seguite iniziative ed applicazioni a livello nazionale e locale

Una fase critica

Renzo Moschini

A Parcolibri 2009, a Pisa, presentammo il libro *Parchi d'Europa - Verso una politica europea per le aree protette* (ETS, 2008)



Il libro offriva e offre una ricca e inedita documentazione aggiornata e puntuale grazie al prezioso lavoro che da anni svolge il centro studi del Politecnico di Torino diretto da Roberto Gambino. Le cifre consentono di cogliere al tempo stesso la dimensione complessiva di un fenomeno per molti aspetti nuovo, e le diverse situazioni dei vari Paesi e aree della vecchia e nuova Europa. L'Italia non vi sfigura per quello che si è riusciti a fare in questi anni.

Da allora però la situazione ha registrato e registra un allarmante aggravamento, che non riguarda soltanto il nostro Paese. L'Unione Europea, infatti,

attraversa una fase preoccupante e fatica moltissimo anche sulle materie ambientali a svolgere quel ruolo complessivo, specie dopo l'ingresso dei nuovi Paesi. Ma le difficoltà crescenti del nostro Paese sono solo in minima parte riconducibili al quadro europeo. Anzi è proprio in riferimento a quel contesto che l'Italia registra oggi delle battute d'arresto.

Le nostre infrazioni comunitarie in campo ambientale – non dimentichiamo che sono oltre 200 gli atti comunitari che regolano la materia – sono cresciute, e spesso riguardano proprio aspetti e questioni inerenti alle aree protette.

Si pensi agli innumerevoli Protocolli, Convenzioni, Trattati internazionali e comunitari (da quella di Berna sulla Biodiversità, a quella di Barcellona sul Mare, a quella europea sul Paesaggio, alla Convenzione alpina fino all'istituzione del cosiddetto Santuario dei cetacei) che sia pure con diversa incisività e "cogenza", come si dice, configurano gli approcci sovranazionali, spesso poco presenti nell'impegno e nell'iniziativa concreta; basti pensare, per quanto ci riguarda, alla *Convenzione alpina*, che figura da anni, ma con scarsa fortuna, anche in una legge nazionale, la 426.

Ora, l'accresciuto peso e ruolo specifico dei parchi e delle altre aree protette non soltanto consente di rilanciare le politiche e le finalità presenti in questi importanti documenti, ma richiede assolutamente il coinvolgimento più diretto e armonizzato dei parchi. Basta pensare ai 25.000 siti di Rete Natura 2000 che coprono il 17% della superficie dell'UE, e che nel nostro Paese sono spesso situati all'interno dei parchi nazionali e regionali.

Ma mentre la Commissione europea sollecita e stimola strumenti di pianificazione territoriale in grado fronteggiare in tutte le realtà nazionali tanto i problemi di tutela della biodiversità quanto il paesaggio, in Italia sono proprio questi strumenti che specialmente negli ultimi tempi sono stati pesantemente penalizzati e messi in crisi.

Mentre la *Convenzione europea del paesaggio* rilancia l'esigenza di una tutela che faccia tutt'uno con la natura e l'ambiente, il nuovo *Codice dei beni culturali* entrato in vigore a fine 2009 sottrae ai piani dei parchi proprio il paesaggio. E c'è anche di peggio, se si pensa che vi sono ministri che prima propongono l'abrogazione dei parchi regionali o che puntano su una gestione delle aree protette marina lontana mille miglia da quelle politiche di gestione integrata delle coste che, anche recentemente, sono state rilanciate con un nuovo importante provvedimento.

Renzo Moschini coordina *Toscana parchi*, il Centro studi sulle Aree protette fluviali del Parco Montemarcello-Magra e dirige la Colla dell'ETS sulle aree naturali protette.



Uomini e alci

Giulio Ielardi

SORTE INIZIALMENTE A PROTEGGERE GRANDI ESTENSIONI SELVAGGE, ANCHE LE AREE PROTETTE DEL PAESE SCANDINAVO SI AVVIANO A UN MAGGIORE COINVOLGIMENTO DELLE POPOLAZIONI RESIDENTI

«Abbiamo bisogno di maggiore partecipazione a livello locale. Il supporto della popolazione è la sola garanzia possibile per continuare a sostenere nel futuro la conservazione dell'ambiente». Parola di Björn Risinger, a capo del Dipartimento Risorse Naturali dell'EPA svedese, l'agenzia statale di protezione ambientale. A cento anni più uno dall'istituzione dei primi parchi nazionali – svedesi e continentali – la considerazione è di quelle che sintetizzano una correzione di rotta, uno sforzo nuovo. Perché se gli apripista dell'Europa dei parchi inducono alla riflessione sul proprio ap-

proccio alla conservazione, che tanti risultati ha conseguito, qualcosa vorrà pur dire.

All'inizio fu il Nord. Nove parchi nazionali dai nomi impronunciabili per i non scandinavi – a parte il più famoso, Abisko, e il più selvaggio, Sarek – furono istituiti dal Parlamento nel lontano 1909 perlopiù nella settentrionale Lapponia per favorire innanzitutto la ricerca scientifica e il turismo in luoghi vergini, se di turismo si poteva parlare in aree immense e disabitate (tuttora vi vivono appena 4 svedesi per kmq) che in due casi sfiorano i 200.000 ettari. Tra il 1918 e il 1942 al-

tri sei parchi videro la luce, sempre con ruoli e identità nettamente separate dagli altri comparti dello sviluppo socio-economico e demografico del Paese.

Il cambiamento arrivò negli anni Sessanta. Pochi anni prima, nel 1956, una legge aveva sancito l'inedificabilità delle coste marine entro una fascia di 100 metri dalla battigia (in Italia il "decreto Galasso" giungerà trent'anni dopo). Ma fu il risultato di una successiva indagine parlamentare a condurre il dibattito politico verso una nuova legislazione ambientale e differenti forme di gestione. Nel 1964



Foto D. Astrom



Foto G. Ielardi

entrarono in gioco i governi locali, in Svezia rappresentati dalle Assemblee provinciali (che reggono le Contee) e comunali. Alle prime venne assegnato il potere di istituire le riserve naturali (e così accade tutt'ora) che oggi sono ben 3.200.

Nel 1967 nacque invece la Naturvårdsverket, appunto l'EPA svedese, cui la legge affida compiti di tutto rilievo in materia di parchi delegando in pratica tutto ciò che è intervento statale, dietro impulso politico del Riksdag (il Parlamento di Stoccolma). Altri passaggi importanti furono poi l'approvazione del Piano dei Parchi Nazionali nel 1989 e quella del nuovo Codice Ambientale nel 1999.

Oggi in Svezia le principali categorie di aree naturali protette sono due: parchi nazionali e riserve naturali. Altre categorie sono quelle dei biotopi, dei wildlife sanctuaries, dei nature conservation agreements (contratti tra l'amministrazione forestale statale e i proprietari per la gestione sostenibile

delle aree boscate), nonché naturalmente dei siti di Natura 2000, in Svezia circa 4.000. Le riserve sono istituite su indicazione delle Contee e dei Comuni, dopo una consultazione con i proprietari dei terreni interessati (quando non sono demaniali) e gli altri soggetti eventualmente coinvolti. Quanto ai parchi nazionali, attualmente sono 29 per un totale di circa 7.000 kmq (l'1,5% della superficie del Paese), dopo l'istituzione di quello costiero di Kosterhavet, ai confini meridionali con la Norvegia, avvenuta nello scorso settembre. A deciderne il varo sono Governo e Parlamento, ma il vero spartiacque è il regime fondiario. Qui il proprietario dei terreni può essere solo uno: lo Stato. Così l'EPA deve acquisirli dalle autorità locali, dalle compagnie private e dai singoli cittadini che li possiedono. Allo scopo, valutatori indipendenti stimano il valore fondiario che sarà poi alla base della transazione e tutte le acquisizioni devono essere concluse prima che la proposta di istituzione sia sot-

toposta al Governo nazionale.

Chi gestirà il nuovo parco, e con quali fondi? Le Assemblee provinciali che governano le 21 Contee svedesi sono normalmente responsabili dell'amministrazione tanto dei parchi nazionali che delle riserve. Solo alcuni parchi dispongono di una sede gestionale distinta con proprio personale, in particolare il parco nazionale di Tyresta (una foresta di pini a soli 20 chilometri da Stoccolma) è amministrato da una fondazione. Più che la struttura, a dettare le regole è il piano di gestione redatto per ciascuna area che nel quadro della normativa nazionale, sotto la supervisione e con il supporto dell'EPA, descrive nel dettaglio gli interventi, i livelli di protezione, i ruoli, i finanziamenti. Tale assetto rende difficile ogni confronto con i parchi dell'Europa centro-meridionale, come quelli italiani. Però alcuni aspetti della gestione restano gli stessi; per dire, i centri-visita ci sono anche nei parchi svedesi, si chiamano Naturum (per ora 40, altri in arrivo) e il loro funzio-



In queste foto, dall'alto: visita guidata alla riserva naturale di Stora Karlsö. Quella della piccola isola al largo di Gotland è stata la prima area protetta istituita al mondo dopo Yellowstone; vista sul mare dai sentieri di Skuleskogen; interno del centro visita del Parco nazionale di Fulufjället (foto G. Ielardi)



namento è regolato dall'EPA che prevede per tutti ampi orari d'apertura, esibizioni permanenti, ingresso gratuito, etc. Oltre alle soluzioni, anche i problemi a volte sono i medesimi. Ecco per esempio quel che è accaduto per la nascita di uno dei parchi più recenti, quello di Fulufjället in Dalarna (Svezia centro-occidentale). L'area viene identificata come idonea per l'istituzione di un parco nazionale dal National Parks Plan del 1989. Montagne vere, le più meridionali del Paese, ospitano paesaggi d'integra bellezza e specie animali quali l'orso, l'alce, talvolta il lupo, il girfalco. Si trova qui anche Njupeskar, con ben 93 metri complessivi di salto la cascata più alta di Svezia. Un gruppo di la-

voro costituito da rappresentanti dell'EPA, della Contea della Dalarna e dei due Comuni coinvolti inizia a lavorare a un piano di gestione nel 1993. Ma le polemiche montano, anche qui pretestuose e spesso senza fondamento. Tra la popolazione locale si spargono voci che parlano chiaro: il parco servirà a "quelli di Stoccolma, che verranno qui a dirci quello che possiamo e quel che non possiamo fare". E basta caccia, basta pesca, basta escursioni invernali con la motoslitte (invece, tutte attività regolamentate senza divieti tassativi; si vedano le recenti polemiche sulla caccia al lupo di cui è arrivata eco anche in Italia). Partono le petizioni e le lettere ai giornali, fino a condizionare pesantemente il dibattito politico locale.

Saggiamente EPA e Contea cambiano marcia. Sui tavoli dei circoli e nelle birrerie dei piccoli centri dell'area compaiono, sobriamente comparati nei volantini, i due scenari possibili: da una parte il futuro già annunciato per i 400 residenti fatto di spopolamento, emigrazione, perdita del lavoro, isolamento crescente; dall'altra il parco. Il Fulufjället Surroundings Project, questo il nome del piano che naturalmente ha previsto diverse altre azioni, raccoglie i suoi frutti e la diffidenza per un progetto poco conosciuto diventa speranza. Declinandosi pure in richieste concrete come una migliore copertura per la telefonia mobile, il rifacimento della viabilità principale e posti di lavoro che si renderanno disponibili presso il nuovo Naturum e l'attiguo ristorante. Cinquanta milioni di corone, pari a circa cinque milioni di euro in buona parte di provenienza UE, vengono investiti subito nell'area. Nel settembre 2002 il re Carlo XVI Gustavo inaugura il parco nazionale – 38.500 ettari di estensione – che soltanto nel suo primo anno di vita vedrà crescere il turismo locale del 40%. Anche nella civile Svezia il parco conviene.

Giulio Ielardi (www.giulioielardi.com), laurea in Scienze naturali nel cassetto, lavora come giornalista e fotografo *free-lance* collaborando a numerose testate fra cui *Il Sole 24 Ore* e *Parchi*. Specializzato in aree naturali protette, è autore di volumi sull'argomento.

Filo e nuove perle per la collana dei parchi francesi

Giulio Caresio

CONSOLIDATE LE ESPERIENZE DEI PARCHI NAZIONALI FIGLI DEGLI ANNI '60, LA FRANCIA SI PROIETTA NEL FUTURO CON LA FORMULA DELLA NUOVA LEGGE DEL 2006: UNA SCOMMESSA CHE SI STA RIVELANDO VINCENTE E CHE HA GIÀ PORTATO ALLA LUCE DUE NUOVI PARCHI (GUYANE E RÉUNION) DANDO VITA A PARCS NATIONAUX DE FRANCE

Esistono momenti in cui la capacità di pensare in grande e sognare, con un salto ambizioso non privo di quel rischio che rende le imprese cosa viva, si traduce in realtà.

L'impressione è che i parchi nazionali francesi stiano vivendo proprio questa esperienza.

Fino a ieri Vanoise, Ecrins, Mercantour, Pyrénées, Cévennes, Port-Cros e Guadeloupe erano sette meravigliose isole di natura nate tra il 1963 e il 1989 da una volontà centrale, che poggiava sulla legge nazionale del 1960, e lasciate libere negli anni di muoversi autonomamente e prendere confi-

denza con il loro compito e con un territorio di riferimento, su cui risultavano calate "dall'alto".

Consolidate le singole esperienze viene il tempo di unirle, metterle a frutto, prepararsi e balzare verso il futuro, cambiando le carte non funzionali a giocare una mano vincente oggi e domani. Così è nata la formula proposta con la nuova legge del 2006: maggiore presenza delle comunità locali nei consigli di amministrazione, libertà di adesione per i comuni all'ex zona periferica (oggi appunto "area di adesione") sancita con una carta che viene rivista ogni quin-

dici anni, strumenti giuridicamente più solidi per la gestione delle aree marine e dell'area centrale posta sotto ferma tutela che prende il nome di "cuore", creazione di nuovi parchi e di una nuova ossatura e identità per completare, consolidare e unire il sistema nel suo complesso.

Insomma in Francia il salto è stato spiccato, e oggi possiamo dire che sembra proprio nella giusta direzione. Non solo infatti



Colonizzazione vegetale di un'antica colata lavica nel Parc National de la Réunion (foto G. Landrieu - Parcs Nationaux de France)

dal 2006 si sono aggiunte due preziose perle oltremare (Guyane e Réunion) e ne nascerà a breve un'altra a tutelare le splendide Calanques marsigliesi, ma soprattutto ha visto i natali Parcs Nationaux de France (PNF), un filo robusto, forse poco visibile all'occhio del visitatore, ma fondamentale per legare queste dieci perle in un'unica collana.

Ma procediamo con ordine nelle novità.

Partiamo dall'eden della Guyane, una delle prime terre continentali d'America toccate da Colombo nel corso del suo terzo viaggio nel 1498, poi colonia francese fino al 1946, oggi "département d'outremer" della Francia. Un "triangolino" del continente sudamericano delimitato dal Brasile (a sud e a est), dal Suriname (a ovest) e dall'Oceano Atlantico (a nord-est) con quel tratto di costa magnifica e selvaggia cui, tra gli altri, approda nel 1916 Corto Maltese, presso Saint Laurent du Maroni, nel

suo viaggio verso un "Appuntamento a Bahia". Guyane che nel dialetto "amerindio" originario significa "terra senza nome", ovvero terra tanto sacra da non poter essere nominata; "residenza" di quell'Eldorado che solo l'ottusità della conquista occidentale, con un'interpretazione letterale, fece diventare basso mito di ricchezza puramente materiale. E proprio alla ricerca di quell'oro si deve ancora oggi la maggiore pressione locale sull'ambiente: l'attività legale e illegale di "orpaillage" (il setaccio delle sabbie fluviali per trovare le preziose pagliuzze) che causa dissesto, deforestazione, intorbidimento delle acque e il loro avvelenamento a causa del mercurio utilizzato per amalgamare le particelle aurifere.

Quel che resta di un più sano Eldorado è invece proprio la natura tutelata dal neonato parco nazionale che risulta, tra l'altro, l'area protetta francese ed "europea" di gran lunga più estesa: un polmone di 34.000

kmq di foresta Amazzonica, la cui biodiversità è a dir poco inestimabile e in gran parte sconosciuta.

Per farsi un'idea della varietà, basti pensare che un solo ettaro di questa terra ospita un numero maggiore di specie arboree di quelle presenti sul territorio di tutta l'Unione Europea. Una ricchezza vegetale che ha dato vita ad ambienti umidi interessantissimi e costituito la salvezza di molte specie nei periodi di siccità e di glaciazione, motivo per cui la grande diversità si estende a tutti i viventi: mammiferi, uccelli, pesci, anfibi e insetti.

Un mosaico naturale in equilibrio, in cui anche l'uomo, tramite l'organizzazione sociale delle tribù originarie, si inserisce in armonia. Ecco perché l'obiettivo ecologico è qui, più che altrove, inseparabile da quello umano: nella foresta vive senza impatti ambientali una popolazione poco numerosa che desidera conservare le sue pratiche di auto-sussistenza (cac-

cia, pesca, raccolta, ecc...) e aprirsi a uno sviluppo delicato e graduale, fondato su ecoturismo, artigianato, agricoltura e attenta gestione delle risorse forestali. In tal senso, a garanzia del coinvolgimento diretto nel progetto del Parco Nazionale della Guyane, proprio grazie alle disposizioni della nuova legge francese, il neonato consiglio di amministrazione vede tra le sue fila una consistente rappresentanza delle comunità etniche originarie: Wayana, Wayapi, Teko e Aluku.

Preziose radici di un passato remoto dell'uomo sulla terra che mancano invece nell'isola della Réunion, scoperta nel 1500 dalle navi europee sulle rotte per le Indie e colonizzata solo a partire dal 1665 dai francesi. Completamente differente dalla Guyane, ma altrettanto esotica con il suo clima insulare e tropicale, la Réunion è un puntino in mezzo al mare appena visibile su di un planisfero, collocato 700 km a est del Madagascar. Non è altro che la sommità di un enorme e giovane vulcano, sorto meno di tre milioni di anni fa dalle profondità dell'Oceano Indiano, le cui pendici bucano la superficie del mare dopo 4000 metri di risalita per svettare a più di 3000 metri d'altitudine con la cima ormai inattiva del Piton de Neige (3071 m), e poco più in basso con quella di uno dei con vulcanici più attivi del mondo: il Piton de la Fournaise (2600 m). Proprio grazie alle singolari origini e condizioni geomorfologiche non mancano gli elementi d'eccezione: bellezza paesaggistica mozzafiato, chiare dinamiche dell'evoluzione naturale, ricchezza di endemismi e specie da farne un "hot spot" per la biodiversità mondiale. Un insieme di valori che hanno portato di recente a chiederne l'ammissione nella lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO.

Tornando nel Vecchio Continente, più che il progetto delle Calanques che andrà sicuramente in porto entro il 2011, interessa raccontare la visita effettuata a Montpellier, dove dal maggio scorso si è insediata l'équipe di Parcs Nationaux de France: il nuovo soggetto pubblico frutto della leg-

ge del 2006 che tesse una rete, un filo comune, per le dieci perle nazionali francesi.

Ho trovato ad accogliermi, in un'atmosfera amichevole ed entusiasta, una trentina di volti sorridenti, per lo più giovani e in piena attività su molti fronti: creare scambi e legami tra i parchi, centralizzare una serie di servizi ed esigenze comuni, rafforzare l'immagine e la comunicazione del sistema e far nascere una sua voce capace di parlare con forza e chiarezza alla Francia e al mondo. Non credo esistesse modo migliore per concretizzare quella volontà ribadita da Chantal Jouanno, segretaria di Stato per l'Ecologia, di «mettere in risalto il valore dei parchi nazionali», per dare forma all'idea, in cui lo stato ha dimostrato di credere fortemente, così ben espressa dalle parole di Jean Pierre Giran (deputato che ha seguito come una buona levatrice la gestazione della legge ed è ora presidente di PNF), secondo cui «i parchi nazionali sono gli ambasciatori naturali della Francia nel mondo dell'ambiente».

In Francia, vien proprio voglia di lavorare per lo stato.

Giulio Caresio è giornalista freelance. Ha collaborato con la Rete delle Aree Protette Alpine. Oggi è docente per il Master in Comunicazione Ambientale dell'Istituto Europeo del Design e coordina la redazione della rivista *Parchi* della Federparchi.



Il bianco calcare delle Calanques di Marsiglia (foto G. Landrieu - Parcs Nationaux de France) e l'équipe di Parcs Nationaux de France



Parchi d'Oltralpe

Toni Farina

Parchi in Svizzera? Ma la Svizzera è tutta un parco!

Si transiti dal Maloja, dal Sempione o dal Gran San Bernardo, l'impressione è comune: nel Paese dei cantoni non c'è bisogno di parchi. L'impressione si rafforza al ritorno: si rientri dal Maloja o dal Sempione, è con rammarico che si abbandona quell'ambiente curato, accogliente, rassicurante, per immergersi nel disordine e nel pressapochismo italico. Un con-

fronto immediato, avvilente, spietato: oltralpe un territorio pianificato, trasporti efficienti, sentieri curati. A meridione un territorio annullato, l'improvvisazione come regola.

Ma paesaggio e natura sono elementi diversi. Un paesaggio all'insegna dell'armonia, appagante per la vista, può essere povero di varietà biologica mentre, al contrario, una landa "caotica" può pulsare di vita, animale e vegetale. Ed è questa una delle ragio-

ni che ha motivato la Confederazione Elvetica a istituire una rete di parchi naturali.

Otto anni prima del Gran Paradiso

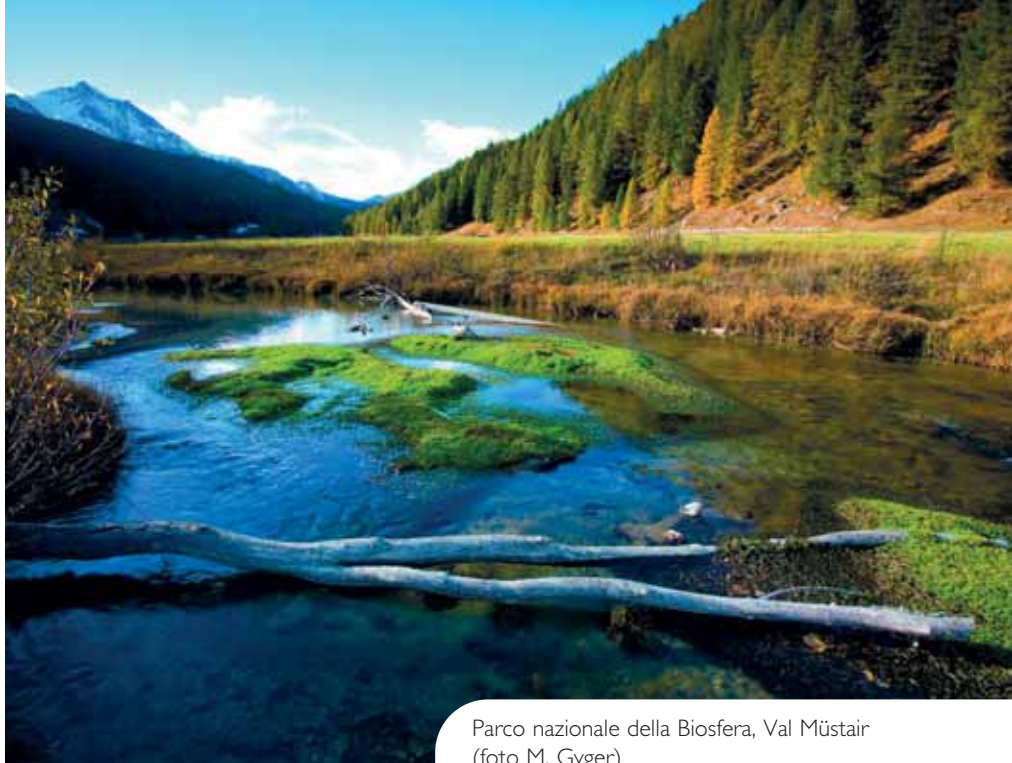
È il 1914. Mentre sul Vecchio Continente soffiano venti di guerra, la Svizzera come d'uso si astiene. Anziché affilare le baionette, un gruppo di studiosi pensa a far pace con la natura. Sono veri pionieri i promotori del Parco nazionale Svizzero, più noto come Parco



A QUASI UN SECOLO DALLA NASCITA, LO STORICO PARCO DELL'ENGADINA SI APPRESTA A TROVARE COMPAGNIA. CENTO ANNI NEI QUALI NEL PAESE DEI CANTONI, CHE A DIRE IL VERO SEMBRA UN PARCO LUI STESSO, È MANCATA UNA POLITICA FEDERALE DEI PARCHI

dell'Engadina, primo parco nazionale delle Alpi e dell'Europa centrale. Situato nel Cantone dei Grigioni, nella parte orientale del Paese, il Parco fu una vera pietra miliare. Che tuttavia in Svizzera non ebbe repliche, tant'è che la denominazione di "Parco nazionale Svizzer" ha trovato per quasi un secolo ampio suggello nella sua condizione di "unicità".

Un parco unico anche come regole e filosofia: bastano pochi passi nei suoi confini per verificarlo. Gli alberi caduti superano in numero gli alberi in piedi, la natura è lasciata alla sua libera e spontanea evoluzione. Un parco laboratorio, come lo sono molte riserve integrali nostrane, però di dimensioni decisamente superiori.



Parco nazionale della Biosfera, Val Müstair (foto M. Gyger)



Palpuognasee e Piz Ela, nel Parco regionale di Ela (foto arc. Rete dei Parchi svizzeri)

Entlebuch, paese delle torbiere

A quasi un secolo dalla nascita, il Parco dell'Engadina si appresta a trovare compagnia. Cento anni nei quali nel Paese dei cantoni è mancata in modo totale una politica nazionale dei parchi naturali.

Politica nazionale? Qui sta il punto. La Svizzera è paese federale non solo di nome, il federalismo è prassi e assolutamente "federale" è il fermento che anima oggi il Paese in materia di parchi.

Il fermento ha preso avvio una decina di anni fa nella regione di Entlebuch, nel Cantone di Lucerna, dove gli abitanti di otto piccoli comuni sono intervenuti in difesa della seconda torbiera della Svizzera chiedendo l'istituzione di una Riserva Biosfera dell'Unesco. La Riserva è oggi un'area modello di sostenibilità ambientale, un caso nazionale studiato e indagato, ma soprattutto contagioso: è partendo dal "caso Entlebuch" che all'alba del nuovo millennio in Svizzera si decide di creare nuovi parchi naturali. A fine 2007, il Parlamento federale rivede la Legge sulla protezione della natura e del paesaggio (LPN), definendo le modalità per il conferimento del "label" di Parco di importanza nazionale. La legge prevede tre tipologie di area protetta:

- parco nazionale. È composto da

una zona centrale di tutela rigida e una zona periferica dove natura ed economia devono coesistere;

- parco naturale regionale. Non c'è zona centrale, nella sostanza è una vasta area di sviluppo sostenibile;

- parco naturale periurbano. Area naturale nei pressi di una grande città.

I parchi sono gestiti da appositi enti con un presidente e un consiglio formato in maggioranza da rappresentanti dei comuni, di norma in carica per quattro anni. Gli enti hanno la forma giuridica di un'associazione.

Diventare parco: un cammino in cinque tappe

La proposta della creazione di un parco deve partire dal basso, dai comuni, i cui cittadini sono chiamati a esprimersi direttamente con referendum. La candidatura è quindi depositata al cantone che inoltra a sua volta la candidatura all'UFAM, l'Ufficio federale Ambiente della Confederazione.

Se il responso è positivo l'UFAM attribuisce il titolo di "Parco di importanza nazionale".

Prima tappa: un comitato locale spontaneo elabora uno studio di fattibilità. Seconda tappa: prende vita il "progetto di parco". Si forma un ente gestore provvisorio che vara un primo piano. Se il progetto è approvato dalla popolazione lo si presen-



Stadel nel Comune di Emen, Parco nazionale della Binntal (foto T. Farina)

ta al Cantone e quindi al Governo centrale.

Terza tappa si ottiene il riconoscimento “candidatura”. Se è tutto ok, l’Ufficio federale Ambiente accetta la proposta e assegna le risorse.

Quarta tappa: fase di istituzione.

Si elabora la “carta del parco”, strumento fondamentale di gestione. Va preparata in due anni e ha validità decennale. Va quindi approvata dalla popolazione e sottoposta al vaglio

del Governo centrale.

Quinta tappa: il parco esiste. La Confederazione concede il marchio di “Parco di importanza nazionale”. Il marchio è indipendente dalla tipologia: può essere assegnato sia a un parco nazionale che regionale. La concessione è provvisoria: dopo 10 anni occorre inoltrare nuova richiesta presentando alla Confederazione una nuova Carta del parco (un sistema simile è adottato dai parchi regionali francesi).

La mappa dei parchi svizzeri

La trovate su Internet al sito www.paerke.ch.

Non fatevi però ingannare dal colore delle aree: non si riferisce alla tipologia (es. parco o riserva), bensì allo stato di avanzamento dell’iter istitutivo. La pagina web avvisa: «La terra di parchi svizzera sta prendendo forma. Ma rimane ancora molto da fare. La mappa mostra l’istantanea dei parchi e dei progetti... I limiti dei diversi progetti e delle varie idee sono provvisori e potranno ancora cambiare...»

A oggi, marzo 2010, la carta informa che tre aree hanno adempiuto a tutte le formalità, le rispettive “Carte” sono state approvate e i parchi sono formalmente istituiti. Si tratta del citato Parco naturale regionale Biosfera dell’Entlebuch, del Parco naturale regionale di Thal (nel nord del Paese, tra le colline del Giura) e del Parco periurbano Zurigo-Sihlwald (foresta integra alle porte di Zurigo).

Altri quattordici parchi hanno ottenuto il label “candidatura”, ovvero la loro candidatura è stata accettata dall’Ufficio federale Ambiente. Fra questi, confinanti con l’Italia, i parchi naturali regionali Biosfera della Val d’Hérens e della Valle di Binn (entrambi nel Vallese) e il Parco nazionale Biosfera Val Müstair (nel Canton Grigioni, confinante anche con il Parco nazionale dell’Engadina).

Altre tre aree, fra le quali il Progetto di Parco nazionale del Locarnese, nel Canton Ticino, si trovano nella fase iniziale di progettazione. Se tutti i progetti andranno in porto la Svizzera avrà il 14 % del territorio protetto.

Due parole con Andreas Weissen

Andreas Weissen, già Presidente di CIPRA internazionale per 9 anni, è Direttore della Rete dei parchi svizzeri (Netzwerk Schweizer Pärke).

«Molto lavoro... la situazione è dinamica, devo aggiornare la carta dei parchi due volte l’anno... Sono molte le zone in cui si è compreso che lo status di “Parco di importanza nazionale” è un vero marchio di qualità territoriale. Con la concessione del marchio, il governo centrale attesta l’integrità ambientale di una regione, ma il governo locale, e quindi la popolazione, deve dimostrare di essere in grado non solo di conservare l’ambiente, ma di migliorarlo, di creare delle prospettive di sviluppo sostenibile. Deve dire cosa intende fare, dove pensa di trovare le risorse. E tutto questo deve essere contenuto in una Carta del Parco, un documento completo di piani di sviluppo economico e, allo stesso tempo, di tutela del paesaggio e della biodiversità».

La Rete dei Parchi svizzeri (www.paerke.ch) è stata fondata nel maggio 2007 con lo scopo di sostenere gli enti responsabili dei parchi nelle fasi di istituzione e di gestione. In accordo con l’UFAM, la Rete ha importanti compiti nell’attuazione della politica della Confederazione in materia dei parchi. La Rete conta oggi su 25 associati.

Dai Picos all'Estremadura

Giulio Ielardi

UN SISTEMA DI AREE PROTETTE RICCO E ARTICOLATO TUTELA UNA NATURA TRA LE PIÙ VARIE DEL VECCHIO CONTINENTE. DOPO DECENNI DI POLEMICHE E CONFLITTI, LA COMPETIZIONE TRA CENTRO E PERIFERIA OGGI FA BENE AI PARCHI SPAGNOLI

Una rete di 1.587 aree naturali protette che interessa complessivamente 6 milioni di ettari, vale a dire l'11,8% della superficie di un Paese grande più di una volta e mezza l'Italia. Più o meno mille Comuni coinvolti. Il 36 % delle coste protette. Personale degli enti gestori che supera le 4.000 unità. Una forte identità d'impronta centrale che si accosta però alle esperienze delle Regioni autonome, sempre più robuste e radicate.

Questi oggi i tratti salienti dei parchi e della natura protetta di Spagna, una

realtà che in Italia gli appassionati della prima ora hanno imparato a conoscere dai pionieri – ma indimenticabili – documentari di Félix Rodriguez De La Fuente, a più riprese trasmessi dalla Rai negli anni Settanta e Ottanta. *Lobo, oso, àguila* sono adesso i testimonial di maggiore prestigio di un sistema di gestione territoriale estremamente articolato, avviato verso una reale integrazione nella vita sociale ed economica del Paese iberico.

Dall'istituzione del primo parco spagnolo, quello nazionale di

Covadonga (oggi ampliato e ridenominato Picos de Europa), sono passati oltre novant'anni. Era il 1918. Due anni dopo nasce a San Juan de la Peña il primo Sitio Nacional, una diversa categoria di area protetta presto affiancata dai Monumentos nacionales. Occorrerà attendere diversi decenni per la nascita di nuovi parchi nazionali: nel 1969 arriva il Doñana, nel 1973 le Tablas de Daimiel, nel 1974 Timanfaya. «È soprattutto Doñana» - il parco sorto a proteggere lo straordinario ambiente costiero

Nel parco nazionale di Doñana una delle prime cause di mortalità della rara lince pardina sono gli incidenti stradali (foto G. Ielardi)



delle foci del Guadalquivir - «a rappresentare la prima azione di conservazione effettivamente rivolta ai valori naturalistici e non piuttosto a quelli paesaggistici», secondo il presidente onorario di Europarc-España Antonio Lopez Lillo.

Nel 1971 viene istituita l'ICONA (Istituto nazionale per la conservazione della natura), mentre è del 1975 l'approvazione della legge sulle aree protette che istituisce fra l'altro la figura del parco naturale con l'intento dichiarato di armonizzare le esigenze della conservazione con quelle dello sviluppo rurale. Molti siti d'interesse nazionale vengono allora "promossi" a parco naturale: la Dehesa di Moncayo (1978), il magico Torcal de Antequera (1979) e via via molti altri. La poderosa spinta al decentramento propria della Costituzione del 1978 porta con sé anche l'affidamento alle Autonomie regionali della competenza in materia di aree protette, coi risultati che si faranno evidenti in particolare nella seconda metà degli anni Ottanta.

Se nel 1970 la Spagna contava solo lo 0,2% di territorio protetto, è il decentramento ad avviare una vera e propria rivoluzione verde. Nel solo 1987 vengono istituite in Spagna 181 nuove aree protette, quando nel periodo 1918-1987 erano state solo 50. Molti i parchi naturali, che si moltiplicano nell'intera penisola. Una nuova legge sulle aree protette, la flora e la fauna viene promulgata nel 1989, e per la sua previsione di affidare esclusivamente allo Stato la gestione dei parchi nazionali viene impugnata da numerose Comunità autonome davanti alla Corte costituzionale. Con successo. La sentenza del 1997 è lo spunto di una nuova legge, che sancisce il coinvolgimento nella gestione dei parchi nazionali tanto dell'amministrazione centrale che di

quelle periferiche. Nel 2007 una nuova sentenza della Corte costituzionale (che in Spagna si chiama Tribunal Constitucional) affida totalmente alle Comunità autonome la gestione dei parchi nazionali.

Attualmente i parchi nazionali spagnoli sono 14. L'ultimo ad essere stato istituito nel 2006 è forse il più straordinario dal punto di vista faunistico, quello di Monfrague, cuore rupestre di una regione - l'Estremadura - dove molte specie di elevato valore conservazionistico (dalle aquile agli avvoltoi, agli uccelli di steppa) conservano la propria

roccaforte europea.

Il più esteso è il parco della Sierra Nevada, che assomma 86.208 ettari; il più piccolo è quello delle Isole Atlantiche della Galizia, appena 1.195 ettari. La proprietà dei terreni è per l'81 % del totale pubblica, percentuale assai maggiore di quella esistente per i parchi naturali dove è mediamente dimezzata. E da mettere in conto ci sono anche le riserve marine. Lungo i circa duemila chilometri di costa sono 14, tra cui siti ben noti come le isole Medas.

Nonostante l'accelerazione degli ultimi anni, molte aree protette spagnole restano an-

cora senza piano. Ce l'hanno 10 parchi nazionali su 14, nonché la metà di quelli naturali (che in tutto sono circa 160) e delle riserve. Quanto al personale, quello dei parchi nazionali conta 1.288 persone compresi i collaboratori esterni, vale a dire circa 100 a parco (ma Doñana da sola ne ha 234) oppure una persona ogni 255 ettari. Nel complesso dei parchi naturali lavorano invece 2.795 persone, con media assai più bassa di 23 unità a parco. Gli investimenti a favore dei parchi nazionali nel 2006 sono stati pari a 24 milioni di euro, in forte calo rispetto agli anni precedenti. Ai parchi naturali sono andati invece 103 milioni di euro (dati 2005 relativi a 108 parchi), ben 37 dei quali erogati dalla giunta dell'Andalusia.

È proprio la Regione autonoma con capoluogo Siviglia a rivestire il ruolo più dinamico, davanti alla Catalogna. Attualmente la RENPA, Red de Espacios Naturales Protegidos de Andalucía, è la più ampia dell'intera Unione europea con 153 aree protette in base alle legislazioni nazionali e regionali, più 86 siti

individuati in base a normative internazionali. Un milione e settecentomila ettari (la metà di tutte le aree protette italiane) sono protetti da parchi e riserve "regionali" che rappresentano il 18,8 % della superficie totale.

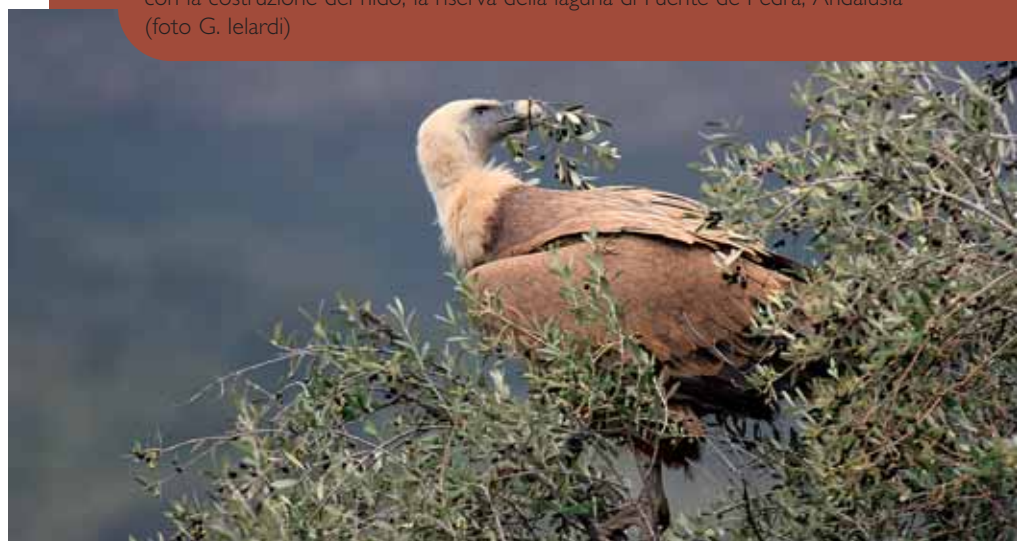
Tale abbondanza di numeri, naturalmente, oltre alla passione e al lavoro



di tanti professionisti, nasconde l'essenza stessa del sistema spagnolo di aree protette. Un eccezionale concentrato di natura come pochissimi altri Stati della vecchia Europa possono ormai vantare. Dai profili vulcanici delle isole Canarie ai solenni scenari pirenaici di Ordesa, agli stagni salmastri delle Aiguamolls de l'Empordà e del Delta dell'Ebro in riva al Mediterraneo, i parchi rappresentano il più straordinario catalogo del paesaggio nazionale. Quanto a biodiversità, poi, non sono secondi a nessuno. Ai turisti con binocolo e macchina fotografica i pieghevoli dei parchi possono promettere lupi e orsi, linci pardine, avvoltoi a migliaia (con tutte e quattro le specie europee: gipeto, monaco, grifone e capovaccaio), aquile reali e imperiali e in più la rara Bonelli, lucertole ocellate e genette, gobbi rugginosi che si alimentano negli stagni, endemismi vegetali multicolori, leccete buie e steppe a perdita d'occhio, e bianconi e nibbi talvolta numerosi come fossero cornacchie. E poi ghiandaie marine, occhioni, galline prataiole e otarde, gruccioni, strillozzi, grillai: tutte quelle specie ornamentiche, cioè, che la trasformazione delle campagne sta facendo scomparire dal resto del continente.



In questa pagina, dall'alto: un'insegna nel parco di Doñana; un grifone alle prese con la costruzione del nido; la riserva della laguna di Fuente de Pedra, Andalusia (foto G. Ielardi)



EX JUGOSLAVIA

Parchi dell'Est

Mirta Da Pra Pocchiesa



Cascata della Savica, Lago di Bohinj, Slovenia, Parco del Triglav
(foto M. Milani)

DALLA SLOVENIA ALLA BOSNIA ERZEGOVINA, PASSANDO PER CROAZIA E MONTENEGRO: VIAGGIO ALLA SCOPERTA DELLE AREE PROTETTE SOSPESE TRA MALINCONICA BELLEZZA, STRUGGENTE DOLCEZZA E DOLOROSE TRACCE DI GUERRA

Quale situazione nei Parchi dell'Est? Domanda a cui è impossibile rispondere, oggi più che mai perché mano a mano che l'Est si avvicina, per conoscenza e frequentazione, è sempre più difficile generalizzare. Anzi, non lo si può più fare. L'Est non è un unico insieme. Ha tanti colori, e nei colori tante diverse sfumature. Certo ha avuto alcuni aspetti, soprattutto di ordine politico, che l'hanno accomunato. Ma la cultura delle sue genti, la conformazione geografica, le invasioni e le migrazioni di ieri e oggi hanno profondamente mutato e plasmato ogni Paese. E la politica dei parchi e della tutela dell'ambiente naturale fa parte di tutto questo. In punta di piedi, senza pretesa di essere esaustivi rispetto a una vastità e una ricchezza che merita di essere indagata nel tempo e nel dettaglio, tentiamo un primo "giro di parchi" nei Paesi dell'Ex Jugoslavia. Paesi che nella loro diversità hanno comunque alcuni elementi comuni, quasi un marchio "di origine e di qualità" che il visitatore, dopo averli visitati, porta con sé, una sorta di "amore per l'Est", una passione forte, melanconica, dolce e profonda, che lo farà ritornare.

Tra gli elementi comuni di qualità la presenza dell'acqua, nel terreno (molte paludi), nei fiumi, tanti e importanti; uno per tutti il Danubio, che coi suoi affluenti attraversa, nutre e abbraccia quasi tutti i Paesi dell'Est, con gli innumerevoli laghi, occhi che si aprono ovunque, gran-

di e piccoli. Accanto a ciò un'agricoltura diffusa, fatta di coltivazioni e allevamento del bestiame, dove lo sfalcio dei prati è sinonimo di convivenza quotidiana con le attività umane. Nei prati e nei campi girasoli e fiordalisi. Sui camini nidi grandi di cicogne che covano, volano, osservano dall'alto. E poi, di sottofondo, in tanti luoghi, dalle città ai piccoli paesi, musiche dolci e melanconiche. In molti luoghi le betulle paiono imitare, col vento leggero, le tenui melodie che riportano sensazioni struggenti, intime e discrete che solo l'Est sa dare.

Slovenia

Per chi vuole visitare un Paese facilmente raggiungibile, organizzato, con vocazione turistico-naturalistica, soprattutto per gli sport di montagna (sci, rafting, arrampicata) non si può che consigliare la Slovenia, ricca di vegetazione, fiumi, ruscelli e montagne stupende. In questo piccolo stato si trovano infatti una parte delle Alpi Giulie, le Alpi di Kamnik, la catena delle Karawanken. Anche il sottosuolo è generoso, con grotte uniche al mondo, come le grotte di Skocjanske e di Postumia, non lontane dal confine italiano. A corredo di tutto ciò 47 chilometri di costa e fiumi, grandi e piccoli, che scorrono lungo questo piccolo meraviglioso stato. Da ricordare l'Isonzo e due affluenti del Danubio: Drava e Sava.

Per quanto riguarda i parchi la situazione non è meno ricca: quasi il 10 per cento del territorio è protetto, in modo diversificato: un grande parco nazionale (altre quattro aree sono candidate all'istituzione), 40 parchi paesaggistici e 50 riserve naturali. Si tratta di aree di piccole e medie dimensioni, ma che danno un indirizzo alla zona, alla sua cura e promozione.

Nota negativa a questo quadro d'insieme, un inquinamento atmosferico e delle acque che ha raggiunto livelli preoccupanti per la mancanza di prevenzione e smaltimento – con filtri e depuratori adeguati – di scorie e rifiuti. Per porre rimedio a tut-

to ciò, nel 1999 è stato approvato dal Parlamento un apposito programma di Protezione ambientale. Prima di proseguire oltre è doveroso uno zoom sul Triglavski Narodni Park (Parco del Triglav, Tricorno, 2864 m), facilmente raggiungibile dall'Italia. Nel Parco, ovunque si vada, paesaggi stupendi, strutture ricettive adeguate e, soprattutto, una popolazione locale appassionata e preparata ad accompagnare i turisti lungo i sentieri che attraversano le loro montagne, ricche di resti di guerra, di fauna e flora tra le più variegiate delle Alpi. Di giorno, sul Triglav, l'incontro ravvicinato con le aquile è quasi assicurato, così come di sera l'incontro con le volpi alla ricerca di cibo.

I sentieri sono piuttosto impegnativi e alcuni tratti sono attrezzati. Meglio quindi avere nello zaino cordini di sicurezza, anche se non si va ad arrampicare.

Dal passo Vršič (1611 m) si può salire al belvedere del Mojstrovka (2366 m) oppure al Prisojnik (2547 m), su sentieri spettacolari. I meno esperti possono fermarsi prima, a Prednje Prisojnikovo Okno, dove da un'apertura nelle rocce si può vedere tutta la valle sottostante.

Sulla cima del monte Triglav, da cui prende nome il parco, si può arrivare da diversi luoghi ma necessitano sempre due giorni (uno di avvicinamento). Da nord la base è Aljažev dom V. Vratih, mentre da ovest si arriva partendo da Trenta (sei ore di cammino, solo andata).

Nel parco, lungo la strada, si incontra, sul Soča (Isonzo) il monumento a Julius Kugy (1858-1944), alpinista e scrittore di montagna che fu il primo a esplorare, studiare e catalogare le Alpi Giulie. Nel parco si possono anche visitare le sorgenti dello storico fiume che scava gole stupende e molto praticate per il rafting.

Una gita possibile sono i forti di Kluža dove si incontra il Sentiero della pace che percorre la zona storica del fronte isontino indicando le molteplici tracce del conflitto. Lungo il percorso cimiteri, cappelle, ossari e le forre del fiume.



In questa pagina: sopra, Croazia: Laghi nel Parco di Plitvice. Il parco conta 16 laghi collegati fra loro da cascate e ruscelli, visitabili tramite sentieri e passerelle. Sotto, Laghi di Plitvice: il lago più grande è visitabile con battello (foto T. Valente/RES)

Bosnia Erzegovina

Uno stato con pochi parchi nazionali (tra questi un'antichissima foresta protetta dall'Unesco), ancora poco frequentati perché la guerra ha lasciato mine e ordigni inesplosi ovunque. Per percorrere i sentieri è necessario farsi accompagnare da guide locali e prestare molta attenzione. Per ora è meglio osservare la natura e visitare a fondo le città, stupende, a cominciare da Sarajevo e Mostar.

Croazia

Quando la Fondazione Jugoslava si sciolse, otto dei suoi più bei parchi nazionali rimasero alla Croazia. Due di questi sono particolarmente noti: Plitvice, a metà strada tra Zara e

Zagabria, e il Parco di Brioni, Brijuni, vicino a Pola, anche se gli altri, solo a sentirli nominare, invogliano una visita, come il parco di Risniak, da *Ris*, lince, suo principale abitante.

Una visita "obbligata" va fatta quindi al Croazia National Park Plitvička, dichiarato dall'Unesco Patrimonio dell'umanità. Un parco dove i laghi e le cascate si intrecciano in una vegetazione lussureggiante e che vale una visita di più giorni, anche se in 5 ore si può percorrere il tragitto principale alternando tratti a piedi, con la barca e in trenino. Ricostruito dopo la guerra, il Parco di Plitvice è dotato di infrastrutture ben incastornate con l'ambiente: passerelle di tronchi, segnaletica in legno e altre

accortezze rispettose del luogo sono una bella dimostrazione di come si può offrire sicurezza e comodità al visitatore senza cementificare l'ambiente. Un parco che sta anche a dimostrare la voglia di superare il trauma di una guerra ancora viva nella storia di questo Paese e della sua gente, e che si trova ancora scritta – quasi un monito – sui muri delle case, segnati dai graffi delle mitragliatrici.

Per gli amanti del mare, la visita di rito è a Brioni, ex residenza estiva di Tito, isola ricca di lecci, daini e scoiattoli. Un'isola molto organizzata e che vanta molti visitatori durante l'intero arco dell'anno, tanto da richiedere il numero chiuso.

Montenegro

Un piccolo territorio, quasi un francobollo verde, il Montenegro è una terra ricca, curata, con tante potenzialità e voglia di guardare avanti. Il Parco del Durmitor, bellissimo, è un esempio in tal senso. Montagne con rocce svettanti, laghi, prati falciati, bimbi che vendono mirtilli. Tra le proposte, la salita al Monte Meded (2223 m) dal Lago Nero. Si possono vedere anche le Pale del Tara. Lungo la strada, molto interessanti, le carbonaie in funzione. Una visita, con giro in barca, merita il lago di Skadar, lago di Scutari, dichiarato parco nazionale dal Montenegro, che gli appartiene per due terzi mentre un terzo è in Albania. Il lago ha la particolarità di una cripto depressione, e questa fa sì che in alcuni punti il fondale sia sotto il livello del mare. Ci sono circa trenta di questi "punti" e vengono chiamati "oke". L'"oko" più profondo, il Rodus, raggiunge i 60 metri mentre la profondità media è di 6 metri.

Sopra le acque, e tutt'intorno, uccelli di ogni tipo hanno trovato in Montenegro un riparo per fermarsi o un luogo di sosta per poi ripartire, lungo le rotte delle eterne migrazioni.

Mirta Da Pra Pocchiesa è giornalista con particolari attenzioni alle tematiche del disagio e dell'ambiente. Cadorina di nascita, è presidente del Gruppo Promotore del Parco delle Marmarole, Antelao, Sorapiss, nelle Dolomiti.





Uno stomo di Oche collarosso (*Branta ruficollis*) in volo (foto C. Galliani)

Luci e ombre

LA BULGARIA SI STA IMPONENDO COME META NATURALISTICA SEMPRE PIÙ RICERCATA PER LA GRANDE VARIETÀ AMBIENTALE: DAI BALCANI ALLE CAMPAGNE COLTIVATE ANCORA IN MODO NON INTENSIVO, FINO ALLE ZONE UMIDE, ALLE COSTE DEL MAR NERO E AD ALCUNE TRA LE ULTIME ZONE DI STEPPA EUROPEA

In Bulgaria esistono popolazioni numerose di tutti i grandi predatori europei, Orso bruno, Lupo, Lince, Gatto selvatico, Sciacallo, Lontra, e molte specie ornitologiche rare e minacciate hanno qui le loro roccaforti europee. Insetti come libellule e farfalle sono presenti con un gran numero di specie a distribuzione spesso limitata. Insomma un patrimonio naturalistico di grande valore a livello continentale. All'incirca venti anni fa la Bulgaria si aggiudicò il secondo posto in Europa, seconda solo alla Finlandia, per la percentuale di aree protette, parchi

nazionali e riserve naturali presenti sul territorio. Tuttavia, nelle ultime due decadi, la situazione è cambiata: siamo ancora ben lontani, ad esempio, dalla costituzione della rete di aree protette prevista da Natura2000, e solo alcuni dei siti predisposti presentano piani di gestione.

Le minacce per le aree protette bulgare possono essere ripartite in due principali categorie: il disturbo e il deterioramento apportato direttamente dalle persone e i danni dalle infrastrutture per la crescita economica.

Questo nonostante il fatto che, in ge-

nerale, le leggi bulgare reattive alla protezione della natura siano alquanto buone e in linea con la legislazione europea, da quando il paese è entrato a far parte degli stati membri nel 2007. Il vero problema risiede nella scarsa applicazione della legge, nella difficoltà di fare rispettare le norme e, dove necessario, di condannare i reati e perseguirne gli autori.

Un caso emblematico è rappresentato dai laghi Shabla e Durankulak nella parte nord-est della Bulgaria, sulle coste del Mar Nero: entrambi i laghi hanno un'importanza legata non solo agli

uccelli ma anche a pesci, insetti, mammiferi e alla flora presente. Queste zone sono le più strategiche al mondo per lo svernamento della bellissima e minacciata Oca collarossa (*Branta ruficollis*), la cui intera popolazione mondiale sverna in queste aree, con concentrazioni invernali che raggiungono i 20.000 individui; inoltre qui si trovano molte decine di migliaia di Oche lombardelle e alcune decine di Oche lombardelle minori in inverno e molte altre specie acquatiche come il Pellicano riccio (*Pelecanus crispus*). Entrambi i laghi sono protetti, sono zone IBAs (Important Bird Areas) e siti Natura2000. Ciononostante, la loro formale protezione non è stata di grande aiuto finora e l'azione distruttiva umana continua sotto forma di bracconaggio, pesca illegale, imbarcazioni che solcano corsi d'acqua non accessibili, inquinamento da metalli pesanti, incendi di canneti, e altro ancora. I reati ambientali non vengono purtroppo contrastati in modo efficace.

Tuttavia il maggiore pericolo per le aree protette della Bulgaria durante l'ultima decade e per il prossimo futuro è lo sviluppo del Paese: infrastrutture, impianti sciistici di risalita, resorts turistici, progetti di energia rinnovabile, etc. Lo sviluppo turistico di massa lungo la costa bulgara del Mar Nero, ad esempio, ha avuto un effetto negativo per molte aree protette. La costruzione eccessiva e non controllata di hotel e appartamenti per vacanze ha distrutto molti piccoli siti IBA lungo la costa.

Il turismo in Bulgaria è oggi il maggiore settore economico del Paese, contribuendo al 12% del PIL, e la vera sfida è dunque garantire un'offerta turistica sostenibile senza compromettere allo stesso tempo la sua risorsa principale, ossia una natura ben conservata: il turismo naturalistico in particolare rappresenta qui come altrove un modello da seguire e incentivare, essendo in

grado di garantire entrate economiche e rispetto delle risorse naturali.

Un altro fattore che costituisce minaccia per le aree protette è la messa in opera di progetti di creazione di energia rinnovabile. La ferita più consistente finora è stata arrecata alla steppa di Kaliakra, nell'angolo nord-est della Bulgaria. Kaliakra rappresenta l'ultima zona di vera steppa del Paese ed è habitat di molte specie rare e minacciate di flora e fauna. Inoltre è situata nella seconda più importante rotta migratoria d'Europa: La Via Pontica. Due volte all'anno, in primavera e autunno, più di 250.000 Cicogne bianche e nere, 30.000 Pellicani bianchi e ricci e più di 90.000 rapaci di varie specie, così come milioni di piccoli passeriformi, usano questo corridoio per raggiungere i loro siti di riproduzione e svernamento. Sfortunatamente risulta essere anche il posto più ventoso del Paese e l'unico adatto a erigere turbine eoliche. L'intero sito è ormai altamente compromesso. Tuttavia, negli ultimi due anni ci sono stati casi in cui progetti per lo sfruttamento di energia eolica sono stati fermati sia dalla corte bulgara che da autorità europee.

A Novembre la commissione europea ha aperto in via ufficiale una causa contro la Bulgaria per la mancata protezione del sito Natura2000 di Kaliakra e uno dei principali argomenti è stato proprio l'esistenza di turbine eoliche nel parco.

L'abbattimento incontrollato di alberi

ha anch'esso danneggiato molte aree protette e perfino riserve naturali e parchi nazionali dove è tuttora vietato il taglio. E' stato stimato che durante gli ultimi 20 anni la Bulgaria abbia perso il 15% della sua copertura forestale. In molte aree più del 70% delle foreste ripariali sono scomparse. La povertà e la disoccupazione hanno portato a sfruttare in modo diretto le risorse naturali per sopravvivere e il legname è la prima e più semplice risorsa disponibile. Nonostante i problemi sociali ed economici che la popolazione bulgara sta affrontando in questo periodo di transizione dal comunismo alla democrazia e all'economia di mercato, si nota un maggiore interesse della società per le questioni ambientali e la protezione della natura. Negli ultimi anni ci sono stati diversi casi in cui proteste in strada e altre forme di pressione sulle autorità sono riuscite a fermare progetti o a cambiare le disposizioni del governo a favore della conservazione della natura. Il settore delle Organizzazioni non governative (ONG) sta diventando sempre più potente e influente, e le azioni più incisive si riscontrano proprio nella conservazione della natura. La speranza è che la commissione europea diventi ancora più decisiva contro i reati ambientali.

L'articolo è stato redatto dal team di Skua Nature - Dobromir Domuschiev e Sara Genovese, un'Azienda agricola operante nella conservazione della natura con progetti di ricerca e di educazione ambientale, divulgazione e turismo naturalistico. Info: skuatravels@gmail.com



Bulgaria: Per le strade di Dobrudzha (foto C. Galliani)



Rete Natura 2000

La tutela della biodiversità

NATO DA UNA DIRETTIVA EUROPEA DEL 1992, IN ITALIA IL SISTEMA DI AREE CREATE PER PROTEGGERE LA BIODIVERSITÀ STENTA A DECOLLARE. IL MOTIVO? SCARSA CULTURA AMBIENTALE E STRUMENTI INADEGUATI. IL CASO (VIRTUOSO) DEL PIEMONTE

Chiara Spadetti
chiara.spadetti@regione.piemonte.it



I concetti di biodiversità e tutela ambientale sono oggi di dominio pubblico, ma nella loro accezione più concreta originano da alcuni importanti normative internazionali che hanno preso l'avvio a partire dagli anni Settanta: è in questo periodo che si è registrato il decisivo impulso che ha portato, nel contesto della legislazione ambientale europea in particolare, alla stesura delle prime importanti Direttive (in particolare, la Direttiva 79/409/CEE "Uccelli" e la Direttiva 92/43/CEE "Habitat") volte a concretizzare l'impegno dell'Unione Europea nel processo di attuazione delle precedenti convenzioni internazionali sulla conservazione della biodiversità.

Forme di tutela indirizzate non soltanto agli individui di una data specie (com'è stato per lungo tempo nell'ambito delle normative in campo ambientale), ma anche agli habitat cui gli organismi sono legati, che rappresentano uno dei punti salienti della moderna concezione di tutela espressa dalle Direttive europee "Uccelli" e "Habitat" e definiscono nei rispettivi campi d'attuazione un quadro normativo integrato per l'identificazione, la conservazione e la protezione di aree d'interesse naturalistico e della biodiversità in esse presente.

Da tali strumenti legislativi, che ripor-

tano in diversi allegati gli elenchi di specie e habitat da salvaguardare, ha avuto origine per gli Stati membri dell'Unione la fase di individuazione dei siti che sono andati a costituire la Rete Natura 2000: progettato a partire dal 1992, questo insieme di aree (naturali e seminaturali) diffuse sull'intero territorio europeo è composto da ZPS (Zone di Protezione Speciale, designate ai sensi della Direttiva 79/409/CEE "Uccelli" per la tutela dell'avifauna) e da SIC (Siti di Importanza Comunitaria, previsti dalla Direttiva 92/43/CEE "Habitat" per la conservazione degli habitat naturali e delle specie d'importanza comunitaria, destinati a diventare Zone Speciali di Conservazione -ZSC- a seguito dell'adozione di specifiche misure di gestione). Uno stesso territorio può essere designato contemporaneamente quale SIC e ZPS, in virtù delle sue caratteristiche e del valore che esprime in termini di biodiversità.

Per quanto riguarda l'Italia, le Direttive europee che hanno originato la Rete Natura 2000 sono state recepite con una Legge (la 157 del 1992, per quanto riguarda la Direttiva "Uccelli") e un Decreto (il D.P.R. 357 del 1997). I siti della Rete Natura 2000 sul territorio italiano hanno una distribuzione che in parte ricalca quella delle Aree protette

già istituzionalizzate (Parchi regionali e nazionali, Riserve, etc.) e in parte evidenzia eccellenze naturalistiche di rilievo europeo che tuttavia non godono ancora di alcuna forma di tutela.

Il nostro Paese presenta caratteristiche che rendono più ardua che altrove l'attuazione di quanto previsto dalle Direttive: accanto a fattori di indiscutibile impatto ambientale come l'elevata densità abitativa, l'estensione delle monoculture ed uno sviluppo industriale non sempre attento alle peculiarità del territorio, manca spesso quella cultura ambientale di largo respiro che ha consentito ad altri Paesi dell'Unione una ben più rapida ed efficiente realizzazione della propria Rete Natura 2000.

Il percorso che ha portato all'individuazione dei siti (SIC e ZPS) secondo i parametri di qualità, quantità e copertura territoriale previsti dalle Direttive europee deve ancora affrontare il passo fondamentale dell'adozione di idonee misure di conservazione e gestione delle risorse ambientali, floristiche, faunistiche e paesaggistiche tipiche di ciascun sito designato. Tali misure, nel caso in cui la necessità di salvaguardia del sito lo renda necessario, possono prevedere (secondo la normativa vigente, che impone «il mantenimento di uno stato di conservazione soddisfa-

LE CICOGNE DI RACCONIGI

La Cicogna bianca compare in molte favole legate alla nascita dei bambini, diffuse soprattutto nel Nord Europa, dove la specie non si è mai estinta. In Italia, invece, dal Settecento risultava assente come nidificante, con comparse regolari ma scarse in periodo primaverile ed autunnale lungo le rotte migratorie. Proprio su uno di questi tragitti, a Racconigi (CN), è stato realizzato nel 1985 il **Centro Cicogne e Anatidi**, che, grazie alla collaborazione tra LIPU, il **Centro svizzero di Altreu** e l'ornitologo **Bruno Vaschetti**, è riuscito a ricreare un gruppo di cicogne nidificanti in libertà che funge da attrazione per quelle selvatiche. Ogni anno una trentina di coppie nidifica attorno a Racconigi, occupando le piattaforme predisposte sui comignoli delle case oppure colonizzando torri campanarie, chiese e castelli. Sono cicogne selvatiche, alcune inanellate in altri Paesi, che si trattengono per il periodo riproduttivo e ripartono ai primi freddi.

Nel 2009, un'apposita convenzione tra l'Ente di gestione del



Bruno Vaschetti al Centro cicogne (foto di V. dell'Orto)

Parco fluviale del Po cuneese e il **Centro Cicogne e Anatidi di Racconigi** ha dato il via a un progetto di ampliamento della zona umida presente presso il Centro, finanziato dal **Settore Pianificazione e Gestione delle Aree Naturali Protette** della Regione Piemonte. Nell'arco di tre anni è prevista la realizzazione di un nuovo percorso di visita (con relativi capanni) e

di un osservatorio di moderna concezione destinato al birdwatching e alla didattica ambientale.

Considerata l'elevata valenza (riconosciuta da numerose Convenzioni internazionali) che le aree umide rivestono in termini di biodiversità, in ragione delle numerosissime specie di interesse comunitario (uccelli, in primo luogo, ma anche anfibi ed insetti) che ospitano, il progetto in atto costituisce un nuovo tassello nell'ambito delle iniziative volte all'attuazione della **Rete Natura 2000** in Italia, come previsto dalle Direttive Comunitarie in materia di conservazione di habitat e biodiversità. **Info:** www.cicogneracconigi.it

Chiara Spadetti e Gabriella Vaschetti

cente») divieti o regolamentazioni di alcune attività, quali la fruizione turistica e lo sfruttamento di determinate risorse (es., il patrimonio forestale, i pascoli, le acque).

Finora, lo strumento gestionale previsto dalla normativa italiana (e, nella fattispecie, dal DPR 357/97) per attività, piani e progetti che interessano aree della Rete Natura 2000 è stato rappresentato essenzialmente dalla procedura di Valutazione d'Incidenza: si tratta sostanzialmente di attuare uno studio specifico che consenta di individuare e "pesare" l'impatto che un'opera (ad esempio un impianto idroelettrico) o una particolare attività (ad esempio la pratica del trail in un'area boscata) può avere sulle componenti biotiche (fauna e flora) e abiotiche (suolo, idrografia, etc.) che hanno portato alla designazione di quell'area quale sito della Rete Natura 2000.

Possono emergere casi di totale incompatibilità tra l'opera o l'attività in progetto e le finalità di tutela del sito: dal momento che ogni Stato membro dell'Unione è chiamato (ai sensi della Direttiva "Habitat") a monitorare lo status di conservazione delle specie e degli habitat di interesse comunitario, interventi ad impatto potenzialmente negativo possono pervenire a una valutazione d'incidenza positiva (e quindi essere autorizzati) solo nel caso che sia possibile individuare e realizzare mitigazioni e/o compensazioni tali da rendere il progetto di prevista realizzazione sostanzialmente compatibile con la tutela delle emergenze naturalistiche che caratterizzano l'area.

In Piemonte la Rete Natura 2000 è costituita da 123 SIC e 51 ZPS, per un totale di quasi 400mila ettari di territorio (circa il 15% dell'intera superficie regionale) che comprende le praterie alpine come la pianura coltivata, le fasce fluviali come i boschi collinari, a testimonianza dell'eccezionale varietà del patrimonio naturale della nostra Regione; sono attualmente allo studio le misure di conservazione (previste dalla recente L.R. 19/09) che faranno dei diversi siti una realtà territoriale concretamente tutelata, nell'ambito della realizzazione della Rete Natura 2000.



Nelle foto in apertura del servizio: sopra, un orecchione - *Plecotus auritus* in volo (foto M. Campora-Galasso/CeDRAP); sotto, una salamandra di Lanza - *Salamandra lanzai* (foto R. Ribetto/CeDRAP). In questa pagina: sopra, una Saxifraga endemica dell'Argentera - *Saxifraga florulenta* (foto arc. Parco Alpi Marittime); sotto una *Maculinea teleius* (foto F. Barbero/CeDRAP)



La cicogna bianca

Vitantonio dell'Orto

UN GRANDE UCCELLO CHE SORRIDE, CHE VIVE SUI TETTI E ANNUNCIA PRIMAVERA, FEDELE E DEDITO ALLA FAMIGLIA: NON C'È DA STUPIRSI SE LA CICOGNA FA PARTE DA MILLENNI DELLA CULTURA UMANA

Forse è la dedizione con cui la coppia si lega per la vita, o l'impegno verso la prole, a colpire la sensibilità umana. Certo è che la cicogna è uno degli uccelli più noti. Il latino *ciconia* pare derivi da un'antica forma sumera indicante "colui che protegge la prole", per l'abitudine delle cicogne di ombreggiare i pulcini con le ali se il caldo è feroce. Forse è l'aspetto, aggraziato ed elegante, una sagoma in cui il bianco (la purezza) è il colore principale, o il ciglio nero e la linea alla base del becco, che le donano una sorta di sorriso perenne. Oppure la regolarità con cui, anno dopo anno, torna sulle case dei villaggi. Eppure la storia odierna della cicogna è la storia di un rapido declino, per la quale non si intravede un lieto fine.

È un uccello che supera il metro di altezza per un'apertura alare di quasi due. Le grandi ali le consentono di veleggiare senza batterle attivamente, il che la mette in grado di risparmiare energie nei tragitti migratori, e di sfruttare le correnti ascensionali per superare montagne o bracci di mare.

Il suo *habitat* è vario: dai boschi mediterranei alle praterie sino alle zone umide; non disdegna aree più degradate, considerando la sua abitudine a nidificare su case e tralicci. Lo spettro alimentare è vasto, e comprende insetti e pesci, anfibi e piccoli rettili, e sporadicamente piccoli roditori. È un'opportunista: può seguire i trattori per cibarsi dei lombrichi nella terra appena smossa, e in Africa accorre presso gli incendi di savana, camminando lungo il fronte di fuoco per cibarsi dei piccoli animali che scappano dalle fiamme. Il nido è un grande ammasso di sterpi intrecciati, rivestito internamente con frasche e penne, posto alla sommità di campanili, sui tetti delle case, su tralic-

L'arrivo al nido di un esemplare è accolto con battiti del becco, detti "bill-clattering" (foto V. Dell'Orto)

ci elettrici, persino su statue o pali del telefono. Misura circa un metro e mezzo di diametro per mezzo metro di spessore ma, essendo riutilizzato anno dopo anno, può essere più imponente: anche due metri per due. Nelle aree in cui è più disturbata dall'uomo (di solito accolta a fucilate) può colonizzare grandi alberi o roccioni. Dove è numerosa tende a nidificare in modo gregario, con più coppie che si riproducono a distanza ravvicinata.

Sono uccelli silenziosi, che tuttavia hanno sviluppato una rumorosa quanto pittoresca "cerimonia di saluto", messa in atto ogni volta che gli adulti si incontrano sul nido in preparazione, per poi calare d'intensità dopo la deposizione e sparire del tutto con il crescere della prole. Il collo è slanciato all'indietro e inarcato sul dorso, il becco sbattuto velocemente in una sequenza di schiocchi rumorosi. La funzione è rassicurante e ed è sincrona tra i due partner nella delicata fase del corteggiamento e della riproduzione.

La stagione riproduttiva va da fine marzo a inizio maggio, secondo la latitudine. C'è solo una covata l'anno, di quattro o cinque uova. Durante la deposizione il maschio è prodigo di attenzioni per la femmina, le sta accanto e la incoraggia con tocchi del becco; la cova dura circa un mese. I pulcini sono curati da entrambi i genitori per un paio di mesi; dopo aver lasciato il nido sono seguiti e alimentati per altre due settimane. La crescita è velocissima: nei primi dieci giorni i pulcini aumentano il peso di quattro volte. Una volta sviluppati sono identici agli adulti, ma con becco e gambe nerastrì anziché rossi. Le cicogne sono fedeli al sito di nidificazione, tornando a utilizzarlo anno dopo anno; anche i giovani tendono a riprodursi nella stessa zona, dando così inizio a parziali processi di colonizzazione locale.

È un tipico animale migratore: le popolazioni orientali migrano attraverso Siria e Medio Oriente verso l'Africa Orientale e Meridionale, mentre quelle occidentali passano per Gibilterra e svernano nell'Africa sub-sahariana, dove conducono vita nomade seguendo gli stormi di locuste da cui in buona parte dipendono. La carenza di insetti



foto M. Ghigliano

Alfaro, il paese delle cicogne

Nel cielo di Racconigi le cicogne sono una presenza costante da una ventina d'anni e alcune coppie nidificano in pieno paese suscitando regolarmente lo stupore dei visitatori della seicentesca residenza sabauda.

Viene da chiedersi quale spettacolo possa regalare allora la presenza non di pochi esemplari, ma centinaia di questi grandi uccelli sui tetti di un piccolo centro abitato: è quanto si verifica nel paese spagnolo di **Alfaro**, che sorge nella **Valle dell'Ebro** a un centinaio di chilometri da Pamplona. A fronte di una popolazione umana numericamente simile a quella di Racconigi (circa 9500 abitanti), Alfaro vanta il primato della densità di cicogne bianche più alta d'Europa, con oltre 120 coppie nidificanti: considerando che ciascuna di esse alleva mediamente 3 pulli, al momento dell'involò il cielo di Alfaro si popola di oltre 500 cicogne, con grande orgoglio degli abitanti.

A tale densità, di per sé già straordinaria, si aggiunge (caso unico in Europa) l'eccezionale concentrazione di nidi su un singolo edificio, la chiesa di San Michele Arcangelo (XVI-XVII sec.), pregevole esempio di barocco aragonese: con le numerose cupole, cornici e pinnacoli, l'edificio più importante di Alfaro rappresenta agli occhi delle cicogne il sito ideale per la costruzione del nido, tanto che si calcola che la superficie occupata dagli uccelli si aggiri ormai intorno ai 2000 mq. Alfaro piace talmente alle cicogne da ospitarle persino nel periodo invernale, che solitamente questa specie trascorre nell'Africa sub-sahariana. Ricordando le antiche credenze popolari che legano la presenza delle cicogne alla nascita dei bambini, viene inevitabilmente da chiedersi se l'elevata percentuale di parti gemellari che si verificano ad Alfaro rispetto al resto della Spagna non sia tutt'altro che casuale.

per la siccità può provocare forti oscillazioni numeriche nelle popolazioni degli uccelli. Il passaggio delle cicogne sul Bosforo, durante il quale centinaia di migliaia di esemplari oscurano il cielo intorno a Istanbul, è ormai un appuntamento fisso per appassionati birdwatcher.

Un tempo ben diffusa in tutto il continente europeo, la cicogna bianca ha registrato un drastico calo delle nidificazioni negli ultimi decenni. Le cause? Sparizione degli habitat naturali e dei siti adatti, impatto con linee elettriche, trasformazione dell'agricoltura in monoculture estensive che eliminano gli ambienti agresti tradizionali, fondamentali per la cicogna come per molti altri animali. Zone boschive, cespugli e siepi, corsi d'acqua liberi, prati umidi e paludi: una biodiversità che sosteneva una ricca microfauna. I problemi non sono solo in Europa: in Africa desertificazione, caccia a scopo alimentare (la cicogna è commestibile, i Romani la consideravano una prelibatezza), inquinamento e stravolgimento agricolo delle aree sub-sahariane, hanno portato a un tale calo

che in molti paesi europei è nato uno sforzo comune per tentare di salvare la cicogna.

Nascono così i "Centri cicogna", per far riprodurre in cattività degli esemplari e legarli al territorio, così che fungano da richiamo ed esempio per gli esemplari di passaggio, per indurli a fermarsi e nidificare. Il primo centro di questo tipo nasce negli anni '40 in Svizzera, ad Altreu, per opera di Max Bloesch, da allora esempio e

ispirazione per tutti gli altri, che ne hanno mutuato le metodologie d'intervento. Il futuro della cicogna in Europa non sembra tuttavia particolarmente roseo.

L'erosione degli habitat, l'industrializzazione delle campagne e l'eliminazione delle architetture tradizionali non si fermano a dispetto delle campagne informative sulla biodiversità: se il modello di sviluppo non cambierà la sorte della cicogna, e non solo la sua, appare tristemente segnata.



Una nidata ormai ben sviluppata attende l'arrivo della notte. Manca poco alla partenza per il primo viaggio migratorio (foto V. Dell'Orto)

Un buco nell'acqua

Mauro Pianta

mauro.pianta@regione.piemonte.it

UN AUTOREVOLE GIORNALISTA SE LA PRENDE CON LE CAVE (E CON IL PARCO) DEL PO TORINESE. MA, CIFRE ALLA MANO, LE MINACCE PER IL GRANDE FIUME NON ARRIVANO DA LÌ

Giorgio Bocca, il Grande Vecchio del giornalismo italiano, ha sparato ad alzo zero contro le cave presenti nel tratto del Po compreso tra Casalgrasso e Moncalieri. Lo ha fatto con un articolo pubblicato da *Repubblica* lo scorso 27 febbraio, articolo che prendeva le mosse dalla vicenda dell'inquinamento del Lambro e dalla *querelle* sulle crescenti devastazioni ai danni del "padre" Po.

Bocca, con la solita, efficace, verve polemica, si è scagliato contro i rischi derivanti dall'esistenza di gru, dune sab-

biose, camion, baracche e mostruose scavatrici che conferiscono al territorio una fisionomia da bolgia dantesca. Eccola, la prima raffica del partigiano-giornalista: «Quelle cave, con voragini fino a duecento metri, sono presenti a centinaia in un territorio che dall'alto sembra un groviera. C'è il rischio che le acque del Po sfondino le paratie di terra e si uniscano alle acque delle cave con un caos idrogeologico imprevedibile». Poi ecco arrivare la seconda mitragliata: «Le acque delle cave inquina-

tissime potrebbero penetrare nella falda acquifera che fornisce il settanta per cento dei consumi della metropoli torinese».

Un doppio affondo, dunque. Ma, al di là delle condivisibili valutazioni sull'estetica del sistema-cave, quanto c'è di vero nelle affermazioni di Giorgio Bocca? Il vecchio combattente ha davvero colto nel segno?

A sentire tecnici regionali, docenti universitari e vertici del Parco fluviale del Po torinese (nel cui territorio si trovano



Laghetto di cava nei pressi di Carignano – To (foto A. Molino)

le undici attività di estrazione in questione), questa volta Bocca avrebbe clamorosamente mancato il bersaglio.

Primo: nel caso di un'eventuale esonazione del Po, assicurano gli esperti, i cosiddetti laghi di cava (i bacini che nascono dall'estrazione di ghiaia e sabbia) "ammortizzerebbero" la piena raccogliendo un po' dell'acqua fuoriuscita. Secondo: le acque dei bacini non sono "inquinatissime" essendo monitorate trimestralmente da almeno vent'anni. Terzo: le profondità delle cave oggetto della polemica non superano i 50 metri, mentre le falde acquifere protette si trovano ad almeno 80, 100 metri e dunque non vengono intercettate.

Cava di ghiaia nei pressi di Casalgrasso – To (foto A. Molino)



Intendiamoci: le criticità sul territorio preso in considerazione dall'articolo non mancano. Ma la cave non c'entra. È sufficiente, come ha fatto *Piemonte Parchi* l'8 marzo scorso, una veloce ricognizione per rendersene conto. Le quattro cave, per esempio, visitate tra Casalgrasso, Carignano e Moncalieri non assomigliavano per niente a un paradiso degli ambientalisti, ma nemmeno presentavano particolari problemi. Solo in un caso ("Cave Torino" a Carignano) la distanza tra il bacino e il fiume non rispettava il limite fissato (150 metri). Epperò si tratta di una situazione che vede una disputa legale fra il proprietario, il comune e

l'ente parco, trascinatasi ormai da anni. Più grave è risultato imbattersi in una discarica abusiva a Carignano nel cuore della riserva naturale dell'Oasi del Po morto, giusto sulle sponde del fiume. Oppure inciampare a Moncalieri, proprio sotto la tangenziale, a due passi dall'area del Molinello, nella classica montagna di pneumatici e rifiuti. Malcostume. Inciviltà. Un degrado con il quale il direttore del parco, Ippolito Ostellino, deve fare i conti quotidianamente: «Sull'argomento invio ogni giorno dalle 10 alle 15 segnalazioni ai comuni, ma come ente, a meno che i miei guardiaparco non colgano sul fatto i responsabili, non posso fare niente. Spesso, poi, si tratta di terreni appartenenti a privati». Un malcostume che non c'entra nulla con le attività di estrazione. «Infatti non capisco – riprende Ostellino – come un giornalista del calibro di Bocca non abbia verificato le informazioni, evidentemente datate, che gli hanno girato. Il suo articolo non corrisponde alla realtà e non tiene conto dell'enorme lavoro svolto da almeno 10 anni da Regione, Provincia, comuni e Arpa. Le aziende estrattive, avendo accettato le regole del Piano del Parco, collaborano nell'attuazione dei progetti di recupero, progetti che prevedono anche la prossima cessione a patrimonio pubblico delle stesse aree, una volta chiuse le attività presenti». Le imprese, insomma, possono lavorare solo dopo aver presentato progetti autorizzati dal Parco e dopo aver messo in cantiere attività di tutela e valorizzazione del paesaggio fluviale. Occorre anche ricordare che lo stesso Parco ha diritto a circa 0,18 € per ogni metro cubo estratto, pari a circa 400mila euro l'anno. «Cifre – dichiara Ostellino – grazie alle quali riusciamo a finanziare autonomamente le attività di educazione ambientale, di promozione e comunicazione dell'ente».

Diversa, ovviamente, la posizione di Vanda Bonardo, presidente di Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta: «Ho qualche perplessità sulle attività di recupero ambientale messe in piedi da queste aziende e sarei cauta nell'attribuire loro la patente di benefattori dell'umanità. In ogni caso, al di là di ciò che scrive Bocca, le cave sono e restano delle ferite aperte. E attraverso le fe-

rite, si sa, passano i microbi. Le acque dei bacini sono effettivamente pulite? Chi va a controllare quanto scavano quei signori?».

Il professor Domenico De Luca insegna idrogeologia alla facoltà di Scienze matematiche fisiche e naturali dell'Università di Torino. De Luca usa poche, misurate, parole: «I dati in nostro possesso confermano come le acque delle cave piemontesi non siano affatto inquinate». Interviene anche Piero Della Giovanpaola, dirigente regionale del settore pianificazione e verifica attività estrattiva: «Giorgio Bocca esprime una visione apocalittica, esagerata, quasi terroristica. È chiaro come non possieda nozioni minime di geologia e di idraulica, altrimenti non avrebbe scritto quelle cose. C'è un monitoraggio costante sui flussi del Po, vengono approntati modelli sull'andamento del fiume. In caso di inondazione possiamo sapere dove potrebbero andare a posizionarsi le masse d'acqua e agire di conseguenza. Sulla purezza delle acque, poi, i controlli sono severissimi...».

Spiegano ancora i tecnici degli uffici regionali del settore: «Dal punto di vista chimico le acque dei bacini vengono monitorate ogni tre mesi da circa vent'anni. Periodicamente vengono eseguite anche analisi biologiche e dei sedimenti, oltre che numerose fotografie aeree. Tutti i parametri previsti sono sempre risultati nella norma. Quanto ai controlli sulla profondità degli scavi, questi sono eseguiti annualmente su almeno quattro sezioni, con uno scandaglio regionale e in presenza dei tecnici del parco, della regione e del comune interessato. E in ogni caso la profondità delle cave del territorio preso in esame va da pochi metri lungo le sponde (2-7 metri) sino ai massimi compresi tra 20 e 50. Oltre tali misure mai nessuna cava è stata autorizzata, né si autorizzano profondità che potrebbero intercettare acque sotterranee protette. Acque che di solito si trovano a 80/100 metri». E le cave profonde 200 metri citate sempre dall'articolo di Giorgio Bocca? «Una sciocchezza, perché scavare a tali profondità avrebbe un costo enorme che renderebbe del tutto antieconomica l'estrazione». Sarebbe, giusto per restare in tema, un buco nell'acqua.



In questa pagina, dall'alto: rifiuti ai margini del parco del Po a Moncalieri; Carignano: lago di cava riadattato a pesca sportiva (foto A. Molino); una moretta - *Aythya fuligula* lungo il fiume (foto L. Ghiraldi/CeDRAP)



Un angolo di Finlandia nel Gran Bosco

Mariano Salvatore

IL PARCO DI SALBERTRAND IN OCCASIONE DEL TRENTENNALE RILANCIA E VALORIZZA ALCUNE IMPORTANTI REALIZZAZIONI LEGATE ALL'ECOMUSEO COLOMBANO ROMEAN: LA GHIACCIAIA E LA SAUNA

Il Parco del Gran Bosco (Valle di Susa), una delle più belle abetine della regione piemontese abitata da una ricchissima fauna, compie in questi giorni i trent'anni dalla sua istituzione.

Occasione per riscoprirlo, approfittando delle iniziative organizzate dall'Ecomuseo Colombano Romean, percorrendone gli splendidi sentieri dove le sorprese non mancano.

Nel fitto del bosco, ad esempio, forse non tutti sanno che dal 2007 c'è un pezzetto di Finlandia. Un agevole sentiero dalla sede del parco conduce alla suggestiva radura, dove nel folto della vegetazione, a pochi passi dalle acque dal Lago della Ghiacciaia, si trova una tipica sauna finlandese.

Il progetto è frutto della collaborazione del Politecnico di Torino, dell'Ente parco e di alcune università finlandesi ed europee. La costruzione ripropone un piccolo edificio ideato da un maestro dell'architettura del '900, Alvar Aalto, perfetta copia della *smoke-sauna* pensata per la sua casa sperimentale di Muruutsalo (Finlandia): una costruzione in legno a *block-bau* particolarmente significativo in termini di tecniche costruttive.

La sauna è stata costruita in loco da abili artigiani che hanno modellato tronchi di larice provenienti dal Gran Bosco. La cura per i dettagli (il tetto è ricoperto da zolle di terra inerbite) e la vicinanza del lago permettono di vivere le stesse sensazioni provate dai temerari finlandesi. Dopo il trattamento ci si può bagnare nelle gelide acque o rotolarsi nella neve proprio come i *karu*.

La sauna attende ancora un gestore ma durante le iniziative promosse dall'Ente parco o dall'Ecomuseo è possibile sperimentare questa singolare struttura, unica nel suo genere in Italia.

Il Parco Gran Bosco di Salbertrand offre poi numerosi punti di interesse dove natura, arte, storia e tradizione si intrecciano in un affascinante percorso lungo la rete di sentieri. Pronto per festeggiare il suo genetliaco, da poco è stata restaurata e aperta al pubblico l'antica ghiacciaia. L'edificio con spessi muri in pietra, interrato e ricoperto di alberi con funzione ombreggiante, costituisce l'ultimo esempio di ghiacciaia

ottocentesca piemontese ancora integra. All'interno della bella struttura si può rivivere la storia dell'attività estrattiva e di conservazione del ghiaccio, lavoro che un tempo rappresentava un'importante risorsa economica per i montanari.

Smoke-sauna, il calore degli dei

Poche altre parole identificano in profondità lo spirito di un Paese come la Finlandia. Ma cos'è che ha fatto della sauna il suo simbolo, a tal punto che oggi su una popolazione di poco più di cinque milioni di abitanti se ne contano due milioni?

Per comprendere appieno tale fenomeno bisogna tornare indietro nel tempo. Le prime saune fanno la loro comparsa in Finlandia intorno all'anno Mille. Quelle più antiche (*Ground Sauna*) erano semplicemente buchi scavati al termine di un breve pendio, sopra i quali veniva costruita una capanna ricoperta di terra. All'interno si trovava un rudimentale caminetto fatto con delle pietre ammassate e un'apertura alla base dove accendere il fuoco. Le *Ground Sauna* venivano usate come abitazione durante i lunghi inverni, e già allora si usava gettare neve sulle pietre per aumentare la sensazione di calore e pulire il corpo quando l'acqua scarseggiava. Pare che il termine "sauna" si riferisca proprio a

questo tipo di abitazioni.

Si è passati poi a strutture sofisticate: la *Savusauna* o *Smoke Sauna*. Si tratta di una capanna o casetta in legno costruita su una piattaforma con una sorta di forno in pietra dove manca completamente il camino e dove il fumo circola liberamente all'interno prima di uscire da un foro sul soffitto, o direttamente dall'ingresso. La temperatura viene regolata aprendo la porta e l'ambiente spesso è sporco di fuliggine, ma il fumo ha un profumo gradevole e poteri antibatterici. Fino agli inizi del XX secolo questo tipo di sauna era l'unico conosciuto. Attraverso passaggi successivi si è giunti alle moderne saune dotate di stufe elettriche, meno suggestive, più sicure e rapide nel raggiungere la temperatura desiderata. In alcune zone del Paese, soprattutto al nord, le smoke sauna sono state conservate e sono tuttora diffuse. La tradizione viene comunque rispettata recuperando lo stesso tipo di pietre che si usavano mille anni fa e conservando un suggestivo rituale che sottolinea come per i Finlandesi questi siano luoghi dove il benessere fisico e spirituale trovino perfetta integrazione.

L'ingresso delle saune tradizionali, ad esempio, è molto basso, occorre chinarsi come se si dovesse entrare in un tempio. Si tratta, infatti, del luogo



Nella pagina a fianco: il laghetto della ghiacciaia nel Gran Bosco di Salbertrand; qui sotto l'edificio della sauna all'interno del parco (foto A. Molino)

dove le divinità hanno concesso agli umani il dono del calore. All'interno, poi, non si deve far chiasso: il momento di relax quotidiano si costruisce intorno al silenzio.

Non è raro trovare in molte saune una piccola statua in pietra ollare che ritrae il nume tutelare del benefico calore. Secondo le numerose leggende fiorite nei secoli, nelle sauna vivrebbe un piccolo gnomo (*Saunatonthu*) che deve essere trattato con rispetto per avere la sua protezione e non subire punizioni.

Il campanile della parrocchiale di Salbertrand (foto A. Molino)



Altri racconti testimoniano che la sauna era considerata un luogo sacro dove si partoriva (tradizione protrattasi fino alla diffusione di adeguate strutture ospedaliere) e dove venivano purificati e vegliati i corpi dei morti, ma anche un luogo dove si poteva guarire.

Nella rappresentazione sacra, il fuoco era visto come un dono dal cielo, il focolare era l'altare e il vapore (*löyly*) ottenuto gettando l'acqua sulle pietre roventi rappresentava lo spirito o la vita (in molte lingue collegate al ceppo fin-

nico -come ad esempio l'estone- ci sono parole corrispondenti a *löyly* con simili significati).

Per i finlandesi la sauna non è un lusso ma una necessità, tanto che sono così diffuse anche nei grandi condomini metropolitani. Dal punto di vista idroterapico la sauna finlandese si riallaccerebbe a un'antica tradizione di medicina naturale che in Occidente è stata tramandata attraverso gli insegnamenti di Ippocrate di Coe e Galeno e ha conosciuto la massima diffusione con il *calidarium*, *tepidarium* e *frigidarium* delle terme romane e con il successivo *hammam* turco (dall'arabo "scaldare"), ma di cui si può trovare traccia anche in altre tradizioni: dal *mushiboro* giapponese, al *banja* russo, alla capanna del sudore degli eschimesi o degli indiani d'America, al *temazcal* messicano.

Nella sauna la temperatura raggiunge gli 80-100° gradi, mentre l'umidità non supera il 10-20%. Questa combinazione di alte temperature e bassa umidità favorisce l'innalzamento della temperatura corporea inducendo un'abbondante traspirazione della pelle e producendo diversi effetti curativi. Non sempre, però, è possibile usarla: divieto assoluto viene fatto per chi ha assunto alcolici o per chi ha da poco terminato un lauto pasto, ed è sconsigliata alla persone con malattie cardiovascolari, problemi respiratori, ipertensione, donne in gravidanza. Favorisce, invece, una profonda pulizia e purificazione della pelle; ha un effetto tonificante e rilassante e riduce lo stress: l'aumento della temperatura corporea ha effetti benefici sulla muscolatura che si rilassa e diminuisce la sua tensione. La sauna può anche avere effetti psico-terapeutici e combattere dolori, ansia e depressione favorendo il senso di rilassatezza e serenità. Non ha effetti sul dimagrimento ma l'aumento della circolazione sanguigna e lo smaltimento di tossine possono favorire indirettamente la riduzione dell'adiposità. Questo è il segreto che spinge i finlandesi a concludere un'intensa giornata di lavoro immergendosi nella ristorante atmosfera di una sauna, dove la regola principale rimane quella di ascoltare il proprio corpo.



La casa nella roccia

Aldo Molino
aldo.molino@regione.piemonte.it

A MOMBARONE, UNA FRAZIONE DI ASTI, TUTTO IL FASCINO DI VERE E PROPRIE ABITAZIONI DENTRO LE GROTTA. RISALENTI AL SETTECENTO, LE CASEGROTTA SONO STATE RESTAURATE E ARREDATE. CONSIGLI PER LA VISITA

Troglodita, etimologicamente significa che “penetra nelle grotte”. Il termine ci porta inevitabilmente allo stereotipo dell'uomo delle caverne, vestito di pelli e con la clava che contende scomodi e umidi ripari all'orso. Grotte e ripari sotto roccia (le balme), hanno costituito per decine di migliaia di anni le principali abitazioni dei nostri antenati, o per lo meno quelle di cui abbiamo maggior conoscenza. In quelle grotte, a volte, i nostri lontani progenitori ci hanno lasciato straordinari esempi di arte rupestre.

Con l'evolversi della civiltà, salvo qualche eccezione dove gli insediamenti umani non hanno mai conosciuto cesure, il mondo ipogeo è divenuto quasi esclusivo appannaggio del mondo dei trapassati, luoghi privilegiati per il rapporto con l'aldilà o per avvicinarsi a segreti iniziatici ma, quanto all'abitare, la dimensione ipogea ha finito per essere associata a soffocante, insalubre, oscuro, funereo, così che capanne, case e palazzi hanno presto sostituito gli alloggi cavernicoli. Agli ipogei naturali e a quelli artificiali derivati è stato riservato il compito di divenire vere e proprie città dei morti, come le necropoli etrusche o la siciliana Pantalica.

A partire dal Medioevo si assiste però a un generalizzato ritorno all'insediamento rupestre. Sono monaci desiderosi di allontanarsi dalla corruzione e dalla materialità del mondo, o anche gruppi umani che trovano conveniente questo modo di abitare. Laddove le condizioni ambientali e geologiche lo consentono, scavare ambienti sotterranei può essere più pratico che cimentarsi in costruzioni che pongono

ben più seri problemi di staticità.

Gli insediamenti trogloditici presenti in un'ampia fascia climatica, conoscono la loro massima concentrazione attorno al bacino del Mediterraneo e nelle zone aride con forte escursione termica giornaliera. Naturalmente anche la conformazione geologica gioca la sua parte, perché questo modo di costruire, per sottrazione e non per addizione, necessita di rocce morbide e impermeabili comunque facilmente lavorabili. Gli studiosi riconoscono almeno tre tipi insediativi: le strutture addossate, quelle trogloditiche scavate in verticale dal piano di campagna, e quelle rupestri localizzate sui fianchi delle pareti. Molte strutture sono miste, sviluppandosi all'esterno con architetture tradizionali o rimodellando le superfici. In Europa gli esempi più noti sono quelli di Guadix in Andalusia ai piedi della Sierra Nevada; quelli della Valle della Dordogna in Francia e Matera, dove celebri sono i Sassi. Ma molte altre località hanno conosciuto questo modo di abitare. In Africa e in Asia minore troviamo i villaggi nel deserto Libico, in quello Tunisino o in Cappadocia non lontano dal Monte Ararat. Per quanto riguarda le tipologie troviamo vere e proprie città, ma anche chiese, monasteri, castelli o più limitati e prosaici locali di servizio come frantoi o botteghe artigianali.

Dove però non ci si aspetterebbe di trovare insediamenti trogloditici è proprio in Piemonte. È pur vero che sono noti insediamenti sotto roccia come la Maddalena di Chiomonte, e che nelle Langhe sono diffusissimi i “cru-tin”, cantine deputate alla conserva-

zione del vino. E nel Monferrato gli “infernot”, o i “balmetti” dell'eporediese, ma di vere e proprie case non si sapeva. Si deve all'intraprendenza del parroco don Vittorio Croce di Mombarone, frazione del Comune di Asti, e all'entusiasmo di Mario Franco, la riscoperta delle casegrotta presenti nelle colline dell'Astigiano.

Un primo nucleo è stato riportato alla luce sulla collina di Madonna dell'Olmeto in Comune di Asti. Si tratta, come fanno notare i curatori dell'opuscolo divulgativo “Vivere nelle grotte”, di abitazioni certamente povere, ma non miserabili. Una è divisa in stanze abbastanza ampie con muro di mattoni, forse piuttosto recente, ed è pure chiusa da un muro esterno. La stalla è distinta dall'abitazione umana, realizzata a regola d'arte, con pavimento in pendenza per lo scolo dei liquami e mangiatoia ricavata nel tufo. Accanto si trova una cisterna perfettamente rotonda: raccoglieva l'acqua piovana dalla strada, ma forse anche quella di caduta dalla volta, come nelle Langhe. Le case grotta dell'Olmeto sono ricavate in corrispondenza di un tabulato roccioso nella sequenza degli strati sabbiosi che funge da soletta, e sono scavate in un conglomerato compatto e asciutto, cioè privo di vene d'acqua, tanto che le pareti possono sopportare i classici intonaci.

La presenza di questo particolare modo di abitare era già stata segnalata dallo storico astigiano Nicola Gabiani. Sappiamo che gli ultimi occupanti furono “Gisep d'Carie” e “barba Mini”.

Altri insediamenti sono stati individuati a Castell'Alfero

Nella pagina precedente: interno di una casa rupestre con attrezzi da cantina; qui sopra, vigneti sulle colline di Mombarone (foto A. Molino)

e a Cossombrato e attendono un'adeguata valorizzazione. I primi documenti che attestano la presenza di casegrotte risalgono alla seconda metà del Settecento ma la tradizione doveva essere di più lunga data.

Gli ipogei di Castell'Alfero sono localizzati su una scoscesa collina rivolta a sud nei pressi di San Defendente. Scavati nei terreni sedimentari dell'Astigiano, presentano tre ingressi e almeno quattro ambienti sotterranei. L'ultimo utilizzo certo è da parte dei partigiani locali nel 1943. Il complesso di Cossombrato consta di tre abitazioni dove sono presenti diversi locali adibiti alla vinificazione. Una di queste ha una struttura piuttosto complessa, con numerose stanze e una certa ricercatezza nelle decorazioni e nelle soluzioni architettoniche con nicchie, armadi e un camino scavati nella roccia.

Le casegrotta di Mombarone sono state parzialmente restaurate e arredate a cura del proprietario e dall'associazione "Quattro passi a nord-ovest".

Raggiungibili mediante un breve sentiero segnalato e dotate di pannelli esplicativi, sono liberamente visitabili.

Mombarone è frazione del Comune di Asti situata su di una collina a destra della strada che conduce a Chivasso, poco prima della frazione Meridiana di Settime.

Appena passata la ferrovia la strada si divide; sia percorrendo quella di sinistra che sale in paese che quella di destra che percorre la valle, si raggiunge la fontana del Boglietto, nei cui pressi si può parcheggiare e dove si trova una piccola area di sosta attrezzata. A piedi seguendo i segnali si imbecca la sterrata che continua nella valletta costeggiando dei coltivi. Dopo poco però la si abbandona per piegare a sinistra, e attraversare il campo. Si risale quindi la collina lungo lo stradello che con un paio di tornanti conduce all'insediamento rupestre articolato in due siti distinti. Appositi cartelli raccontano delle casegrotta e dei loro ultimi abitanti. Dopo aver visitato il nucleo superiore che presenta anche un bel pozzo cisterna, si passa a quello inferiore. Un breve sentiero che passa accanto a una sorgente permette di ridiscendere velocemente sulla strada di accesso.

Per saperne di più

Vivere nella Terra-Casegrotta a Mombarone, Associazione Quattro passi a nord-ovest, 2004

Il patrimonio in terra cruda dell'Astigiano, Franca Varvello-Mon Cru (a cura di), Provincia di Asti, 2008



In questa pagina, dall'alto: un pozzo, camera da letto ipogea e una facciata di casa scavata nel tufo (foto A. Molino)



Intervista a Gregor Mendel



Disegno di Massimo Battaglia

HYNCICE, 20 LUGLIO 1822 – BRNO, 6 GENNAIO 1884

“Le forze della natura agiscono secondo una segreta armonia, che è compito dell'uomo scoprire per il bene dell'umanità e la gloria del Creatore”.

Mi accingo a varcare la soglia dell'Abbazia di San Tommaso in Brno per incontrare il padre della genetica moderna. Il monaco, nonostante la veneranda età, è ancora intento a condurre importanti sperimentazioni.

Mi perdoni se interrompo le sue ricerche, ma avrei alcune domande, le assicuro che non la distoglierò a lungo dal suo lavoro.

Va bene, figliuolo, tanto non riesco a trovare...

La formula?

Non proprio, ma mi chiedo pure quello che desidera.

Lei è considerato il precursore della genetica moderna, cosa l'ha spinto a iniziare le sue ricerche sulle piante di piselli?

Sono sempre stato appassionato di botanica, chimica, biologia e fisica; la genetica, come ora viene chiamata, era il modo migliore di coniugare queste discipline.

L'attività di genetista la impegnò per ben sette anni, durante i quali analizzò 28.000 piante di piselli: ha avuto proprio una pazienza “certosina”...

Vorrà dire: “agostiniana”! Rammenti che sono un monaco dell'ordine di Sant'Agostino. Battute a parte, è vero: ho avuto molta pazienza e abnegazione. Pensi che alla fine dei miei studi, nessuno scienziato volle condividere le mie teorie sull'ereditarietà

dei caratteri, e occorsero parecchi anni per convincere il mondo accademico dell'utilità dei risultati ottenuti.

È stata dura non ricevere in vita alcun riconoscimento?

Abbastanza, ma ben più arduo è stato dover mangiare per sette anni: zuppe di piselli, piselli all'insalata, frittate di piselli... Una vera tortura!

Ora i suoi sforzi sono stati premiati. Le si riconosce il merito di aver applicato la statistica ai metodi di indagine, un aspetto innovativo per l'epoca.

In realtà era un modo di far passare le interminabili giornate conventuali. Non esistendo ancora il sudoku, ho inventato il gioco “Indovina come si combinano i caratteri ereditari”. I monaci scommettevano sul tipo di pisello che sarebbe spuntato: giallo, verde, con stelo lungo, etc... un vero spasso. Tutto, naturalmente, all'insaputa dell'abate.

Che cosa pensa degli OGM?

Ai miei tempi non avevamo tecnologie per spingerci oltre le regole dell'evoluzione, francamente ritengo occorra molta prudenza. La mia ricerca era finalizzata alla conoscenza della natura e non alla sua manipolazione.

Prima di salutarci, mi tolga una curiosità: a quale ricerca sta lavorando? (Entrando l'ho vista così concentrato).

Ricerca! In realtà stavo cercando la ricetta per l'abbacchio con le cotiche, sa, dopo anni di legumi...

Concorso fotografico alla Burcina

Il Parco Burcina "F. Piacenza" compie 30 anni e per l'occasione promuove il concorso fotografico **Metti "a fuoco" il parco**, riconosciuto con il patrocinio regionale FIAF e realizzato in collaborazione con Foto Club Biella. Tema del concorso è il parco Burcina in tutti i suoi aspetti e potranno partecipare fotografi italiani non professionisti (compresi ragazzi dai 6 ai 13 anni). La **partecipazione è gratuita**. Le immagini dovranno pervenire entro il 30 giugno 2010 unitamente alla scheda di adesione compilata e firmata. Bando, scheda di adesione e informazioni: www.parcoburcina.org



Foto T. Farina

VIDEOCONCORSO "PARCHI IN CAMPO 2010"

Nell'ambito del Marcarolo Film Festival, il **Parco Capanne di Marcarolo** e l'Ecomuseo di **Cascina Moglioni** organizzano la VII edizione del **Video concorso "Parchi in campo"** aperto a professionisti e a non professionisti. Il concorso si propone di incentivare la conoscenza dei territori e delle popolazioni presenti all'interno di Aree protette e di Ecomusei italiani. Al concorso sono ammessi **documentari e cortometraggi a soggetto** di durata non superiore a 35' (titoli di testa e coda inclusi), **ambientati per almeno la metà della loro durata all'interno del territorio di un'Area Protetta e/o di un Ecomuseo del territorio italiano**. I film devono pervenire entro il **15 luglio 2010**.

Il **premio** messo in palio consiste in un contributo di **10.000,00 euro** da utilizzare per la realizzazione di un progetto di video-documentario nel territorio dell'Oltregiogo.

Informazioni e bando: tel / fax 0143684777 - www.parcocapanne.it

LOTTA ALLE ZANZARE AD AVIGLIANA



Piano di contenimento mediante interventi di lotta biologica integrata della fauna culicidica è ciò che, anche quest'anno, permetterà di ridurre il numero di zanzare nei **comuni di Avigliana, Trana e Villardora**. Da vent'anni il **Parco dei Laghi di Avigliana** (referente tecnico per gli interventi) propone il suo metodo per monitorare quantità e qualità della popolazione di zanzare e in particolare dei possibili focolai di sviluppo larvale. Il parco individua i focolai, in collaborazione con oltre 200 famiglie aviglianesi alle quali, nel periodo giusto (fine aprile-inizio maggio), viene distribuito gratuitamente un preparato presso gli uffici dell'Ente parco e nelle farmacie del territorio. **Info:** tel. 011 92130000

LE MADONNE NERE IN EUROPA

Il **Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei** e la Riserva del **Sacro Monte di Oropa** organizzano, in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, il Santuario di Oropa e il Santuario di Crea, un **Convegno internazionale sulla diffusione delle Madonne Nere in ambito europeo**.

Il Convegno si svolgerà a Oropa (BI) e a Crea (AL) dal **20 al 22 maggio 2010** e prevede la partecipazione di relatori provenienti da tutta Europa che apriranno un confronto su un tema comune a molte realtà devozionali europee.

Info: tel. 015 25551200; 393 9116705;

e-mail: linda.angeli@santuariodioropa.it



AMBIENTE PIEMONTE

L'EUROPA PREMIA LE ALPI MARITTIME

Per l'Europa il Parco delle Alpi Marittime (Cn) continua a essere un'area di grande valore naturalistico e un esempio di "eccellenza" quanto a modalità di gestione. È questo il significato del rinnovo del **Diploma Europeo delle Aree Protette** attribuito al parco cuneese ormai dal 1993. Il Diploma è stato istituito nel 1965 e viene assegnato e rinnovato ogni cinque anni dal Consiglio d'Europa dopo verifiche particolarmente complesse e severe.

CACCIÀ: 7 ITALIANI SU 10 CONTRARI

Sette italiani su 10 sono contrari alla caccia. Il sondaggio Ipsos (Sondaggi) sulle **Opinioni degli italiani sulla caccia** per Enpa, Lav, Legambiente, Lipu, Wwf Italia fa l'identikit del rapporto tra italiani e caccia: **il 70% degli italiani si dichiara contrario alla caccia.** Sono in particolare donne, laureati, impiegati, casalinghe, fascia d'età 18/24 anni. Solo l'8% degli italiani è a favore, in particolare uomini sopra ai 55 anni, basso titolo di studio, imprenditori, pensionati. Il 22% si dichiara "neutrale". Alla domanda **«Qual è la sua opinione sulla caccia?»**, **il 79% degli italiani esprime un giudizio fortemente critico**, diviso tra un 52% che la considera «un'inutile crudeltà da vietare» e il 27% che la ritiene un'attività da ridurre, con regole più rigide. A questo dato va aggiunto un 14% di italiani che ritiene accettabili le attuali regole, per un totale del 93% degli italiani comunque contrari a qualsiasi ipotesi di ulteriori concessioni all'attività venatoria. **Sull'articolo 43 della Legge Comunitaria che amplierebbe i tempi di caccia, è contrario l'81% degli italiani** e favorevole solo il 10. (fonte: Apcom)

ISTITUITE QUATTRO NUOVE AREE MARINE PROTETTE

Il ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, d'intesa con il ministro dell'Economia e delle finanze, ha istituito le quattro nuove aree marine protette annunciate da tempo: **le Secche della Meloria**, al largo della costa livornese, che sarà gestita dall'antistante Parco regionale di Migliarino san Rossore e Massaciuccoli; **Torre del Cerrano**, prima area marina protetta abruzzese, che sarà gestita da un consorzio costituito tra Regione Abruzzo, Provincia di Teramo e Comuni di Silvi e Pineto; **Costa degli Infreschi e della Masseta** e **Santa Maria di Castellabate**, sulle coste del Cilento, che saranno gestite dal Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano, ma con l'attivo coinvolgimento nella gestione dei comuni di Camerota, S. Giovanni a Piro e Castellabate.

SEGNALAZIONI DEI LETTORI

Riferendoci al numero scorso, precisiamo che i *Sansouci* sono gli "spensierati" e non gli "sfaticati", come erroneamente indicato nell'articolo relativo (pag. 9).

IL PO: CHIARE E FRESCHE DOLCI ACQUE?

L'adozione nello scorso febbraio del Piano di Gestione del distretto idrografico del Fiume Po, voluto dalla Direttiva europea quadro sulle acque, ha segnato un momento importante per le Amministrazioni dell'area padana impegnate nella tutela e nel recupero della qualità delle acque del "grande" Fiume. Questo Piano è infatti lo strumento che pianifica e programma le misure necessarie a garantire il corretto uso delle acque e il recupero della qualità ambientale del Po, dalle sorgenti al Delta.

La Pianura Padana è uno dei territori più popolati del sud Europa e proprio qui viene prodotto circa il 40% del PIL italiano. Le condizioni di vita e di lavoro, i modi di produzione, lo sviluppo delle aree abitate e l'uso del suolo, si sono molto modificati nel tempo e in alcuni casi hanno fortemente coinvolto il territorio del fiume con ripercussioni anche per la sicurezza delle popolazioni locali.

Eventi come lo sversamento di migliaia di metri cubi di olii nel Fiume Lambro (che ha gravemente compromesso qualche tempo fa anche la qualità ambientale del Po), sono episodi che prendono origine da un'alterazione dell'equilibrio nel rapporto tra fiume e uomo. Recuperare e ristabilire questo equilibrio è l'obiettivo cui tende l'azione delle Amministrazioni locali e della Regione Piemonte, impegnate nella gestione delle risorse idriche del proprio territorio. Nel 2007 l'approvazione del Piano di Tutela delle Acque (ovvero l'insieme degli interventi utili per tutelare e recuperare la qualità delle acque del Piemonte), è stato il punto di partenza di un nuovo modo di salvaguardare i nostri fiumi e una tappa fondamentale di un impegno pubblico che caratterizza l'attività delle Amministrazioni fin dagli anni '70 nella salvaguardia del patrimonio idrico comune. Con il nuovo Piano di Gestione c'è uno strumento in più per garantire che il Po sia ripulito e riportato entro il 2015 (come chiede l'Unione Europea) allo stato di "chiare, fresche e dolci acque". È possibile consultare il Piano di Gestione del fiume Po sul sito dell'Autorità di Bacino del Po: www.adbpo.it



Chi si accontenta gode. Il vecchio adagio popolare ha radici profonde, naturali, nell'equilibrio celebrato dall'evoluzione degli esseri viventi. Il giusto mezzo in fondo accontenta tutti, anche quando l'equilibrio è mantenuto con le armi. Sovente infatti in natura più che di pace si parla di armistizio, un sottile e fragile confine tra la difesa e l'attacco.

Ne sono testimoni molte piante erbacee, quelle che, necessitando di impollinatori animali per riprodursi, devono rendersi allettanti e attraenti per essi, ma contemporaneamente non appetibili per gli erbivori. La soluzione, complessa ma efficace, è sovente raggiunta liberando nell'aria sostanze che attraggono i predatori degli erbivori stessi, limitandone così i danni. La situazione però si complica quando amico e nemico coincidono. È quanto si verifica con il tabacco selvatico, *Nicotiana attenuata*, pianta erbacea tipica ed esclusiva dei deserti occidentali del continente nord americano, le cui foglie bruciavano nei calumet degli indiani Apache. A causa della fioritura notturna, il tabacco selvatico viene impollinato da due differenti specie di falene del genere *Manduca*, attive proprio nelle ore in cui le corolle si aprono e inoltre attratte da una sostanza volatile rilasciata dalla pianta stessa. Durante la pronuba attività di impollinazione, queste falene depongono però sulla pianta le loro uova, dalle quali fuoriescono larve che si nutrono delle foglie della stessa. Il numero e la voracità delle larve è tale da non permettere più di parlare di un equilibrio mutualistico, una simbiosi in cui la propagazione della pianta successiva all'impollinazione è limitata da un corretto controllo esercitato dalle larve, ma di una vera e propria attività predatrice. Per *Nicotiana attenuata* l'attacco dei bruchi è quindi divenuto insostenibile, e certamente non più compensato dall'attività impollinatrice. La soluzione adottata, drastica, è stata scoperta e documentata da ricercatori del Max Planck Institute, e pubblicata sulla prestigiosa rivista *Current Biology*. Giacché l'attività di impollinazione e ovodeposizione sono strettamente associate, la pianta ha ridotto al minimo la produzione delle sostanze che attraevano le falene e, soprattutto, ha cambiato il momento dell'apertura delle corolle, non fiorendo più nelle ore notturne ma in quelle mattutine, quando le falene non sono attive. Ovviamente questi bruschi cambiamenti comportamentali hanno sì impedito la deposizione di uova e quindi la presenza dei bruchi voraci, ma hanno allo stesso tempo chiuso le porte alla possibilità di essere impollinati dalle falene adulte. La fioritura mattutina ha però attratto altri impollinatori, i colibrì, abili pronubi attirati dal nettare, che però non si nutrono delle parti verdi della pianta.

Un abile cambio di fornitore quando il servizio non era più all'altezza, un incredibile esempio di evoluzione, a testimoniare che chi troppo vuole nulla stringe.

Per saperne di più: Danny Kessler, Celia Diezel, Ian T. Baldwin, *Changing Pollinators as a Means of Escaping Herbivores*, *Current Biology*, Volume 20, Issue 3, 237-242

Chi si accontenta gode

a cura di Claudia Bordese
claudiavalfre@yahoo.it



Una falena del genere *Manduca*, attiva nelle ore in cui le corolle della pianta di tabacco si aprono. Durante l'attività di impollinazione, queste falene depongono sulla pianta le uova, dalle quali fuoriescono larve che si nutrono delle foglie di tabacco

Santa Cristina: l'ardito santuario

A cura di Aldo Molino
aldo.molino@regione.piemonte.it

SCENOGRAFICO E ARDITO SANTUARIO, SANTA CRISTINA IN VALLE DI LANZO È TRADIZIONALE META DI ESCURSIONI PRIMAVERILI. CON LA RIAPERTURA DELLA FERROVIA, L'INIZIO DELL'ITINERARIO È ORA RAGGIUNGIBILE ANCHE IN TRENO

Il santuario di Santa Cristina sorge a 1340 metri su di uno strapiombante sperone roccioso, ultima elevazione della dorsale centrale che separa la Valle di Ala da quella Grande. L'attuale costruzione è il rifacimento ottocentesco di preesistenti strutture edificate sulla cima a partire da una primitiva edicola votiva esistente sulla rupe già a partire dal Quattrocento. Non si può tuttavia escludere che il luogo fosse frequentato dalla gente delle valli prima della loro cristianizzazione. Dell'edificio originario si conservano, nell'attuale chiesa, tracce degli affreschi. Interessanti sono anche gli ex voto, alcuni risalenti al XIX secolo, che ci raccontano della religiosità popolare, delle speranze e delle tragedie quotidiane. Il santuario è aperto normalmente il 24 di luglio, giorno della festa patronale coincidente con la data del martirio della Santa avvenuto all'epoca delle persecuzioni di Diocleziano, in occasione della festa si svolge una partecipata processione che sale alla cima da Cantoira. Cristina, vergine e martire bolsenese ricordata nei mosaici di Sant'Apollinare nuovo a Ravenna, fa parte accanto ai più famosi Agnese, Lucia, Sebastiano etc. di quella schiera di santi che ha glorificato i primi secoli della Chiesa.

Al santuario di Santa Cristina convergono tre sentieri principali provenienti rispettivamente da Cantoira in Val Grande, dalla frazione Monti di Voragno e dal capoluogo comunale di Ceres. Quest'ultima è un'escursione che si snoda in bei boschi, cedui in basso e di conifere più in alto, e richiede poco più di due ore di cammino per coprire gli oltre 700 metri di dislivello. L'itinerario tocca anche la Cappella degli Appestati con affreschi cinquecenteschi di Olderico della Novalesa. Il sacello si trova nei pressi del nucleo abitato più antico di Ceres e si chiama così perché nel periodo delle pestilenze era officiata la messa tenendo i fedeli a debita distanza. Dal culmine si gode un bel panorama sui monti delle Valli di Lanzo, con l'Uja di Mondrone a due passi.

Ceres si trova all'inizio della Valle di Ala ed è raggiungibile con i mezzi pubblici mediante la linea ferroviaria realizzata a partire dal 1866 (Torino-Venaria) e completata durante il primo conflitto mondiale utilizzando prigionieri di guerra austriaci. Opera per l'epoca assai ardita, elettrificata con la trifase già nel 1913 vista la difficoltà delle locomotive a vapore nel superare le ripide pendenze del tratto montano. Parzialmente dismessa dopo l'alluvione del 1993 che ha causato gravi danni asportando diversi tratti di massicciata, la ferrovia ha visto il ritorno dei treni a Ceres nell'autunno del 2008. Da Ceres (la stazione ferroviaria si trova appena a monte del capoluogo) si percorre la centrale via Roma per svoltare a sinistra dopo circa



200 metri (fontanella, segnavia sentiero 242), in via Cavalieri di Vittorio Veneto (poco più avanti è la torre campanaria, del XII secolo, interessante costruzione lombarda quadrangolare cuspidata). Al suo termine si continua sul largo sentiero semi-pianeggiante che si lascia dopo pochissimi metri per svoltare a destra (cartello).

La mulattiera acciottolata sale nell'ombroso bosco di castagni, lascia a destra un sentiero e raggiunge ripida una baita diroccata. Poco oltre si attraversa una pista forestale e si giunge a Pian Ceres. La traccia continua nel bosco e passa accanto ad altre baite dove sulla destra è la cinquecentesca Cappella degli Appestati. Poi la mulattiera riprende a salire nel bosco incontrando alcune balme, ripari sotto roccia parzialmente riadattati e utilizzati dai pastori e dai contadini come ricoveri di emergenza: spettacolari quelli sulla destra alla base di un ciclopico masso. Trascurata una traccia che scende (indicazione l'Aran), in breve si giunge al poggio dove si trova la chiesetta della Madonna degli Angeli (1080 m) nei cui pressi sgorga una fontanella. Si prosegue sempre verso l'alto con lunghi traversi. Al bosco di latifoglie si sostituiscono le conifere, si transita nei pressi di una sorgente (sedile litico), si tralascia il sentiero che va dritto per piegare a destra e si approda alla spianata del Colle della Balmetta (1280 m circa). Una breve digressione sulla destra porta a un dosso panoramico che permette di ammirare il lato più scosceso del roccioso dirupo con in cima, apparentemente sospesa sul vuoto, Santa Cristina. Dall'insellatura si scende di pochi metri, si trascura il sentiero per i "Monti di Voragno" e con una breve ma ripida risalita si raggiunge la cresta e l'erta finale. Non resta che superare la scalinata di pietra e guadagnare il sagrato del Santuario (1340 m).

Si ridiscende lungo il medesimo itinerario; disponendo però di idonei mezzi di trasporto, è piuttosto interessante compiere la traversata su Cantaira o viceversa. Dalla strada provinciale poco più avanti della stazione ferroviaria di Ceres, una mulattiera conduce in pochi minuti al Ponte della Vana, simbolo del paese. Si tratta di un manufatto a schiena d'asino realizzato nel 1740 in sostituzione di una passerella travolta da una delle piene della Stura. Merita una digressione.



Nella pagina accanto: Santa Cristina e la sua "rupe". In questa pagina, dall'alto: panorama verso l'Uja di Calcante; la Cappella degli appestati; particolare dell'affresco all'interno della cappella (foto A. Molino)



Il libro del mese

a cura di Enrico Massone
enrico.massone@regione.piemonte.it

TRAME D'ALPEGGIO

Intelligente come un asino, intraprendente come una pecora - Storie di animali, allevatori e montagna, di Marzia Verona, ed. L'Artistica (t.0172 726622), € 16.

Ancor prima d'essere un luogo di villeggiatura la montagna è il teatro di una lotta che l'uomo conduce da secoli allo scopo d'adattarsi, senza poter prescindere dall'aiuto degli animali. I veri protagonisti sono proprio loro, gli animali, non quelli "da compagnia", eppure compagni veri. Mucche, asini e pecore che popolano i pascoli dell'arco alpino piemontese e non solo; con i loro bisogni, le loro peculiarità, i loro comportamenti, fin troppo vari per restar bloccati in un proverbio.

Il titolo anticipa la volontà dell'autrice di rovesciare i luoghi comuni più diffusi e radicati, sebbene siano la sola testimonianza di un contatto d'altri tempi con il mondo rurale, quando "rurale" non era sinonimo di periferia. Il libro è una raccolta di 30 racconti - da leggere in qualsiasi ordine - ricco di aneddoti ma anche di nozioni di zootecnia o storia del territorio, d'agronomia o etologia. Ci parla di un mondo che non deve essere guardato come da dietro il recinto di uno zoo o sempre associato a idee romantiche, un mondo a cui si deve riconoscere la centralità nella storia dei nostri luoghi.

Dagli episodi di vita quotidiana a quelli meno usuali, senza poter capire con certezza con quali dosi l'ingrediente fantasia sia stato usato. A proposito di ciò che si racconta «nessuno potrebbe giurare che le cose non siano andate pro-

prio in quel modo, da qualche parte, in qualche anno», commenterebbero i pastori stessi. La loro è «una vita di sacrifici, giornate in cui non devi contare le ore di lavoro, perché altrimenti non sarai mai ripagato monetariamente» ed è difficile parlare d'armonia o pacifica convivenza con la natura, le emergenze sono all'ordine del giorno in questo mestiere e sebbene tra di loro ci siano figure molto diverse ciò che li accomuna ai giorni nostri sono la tenacia e la passione per continuare.

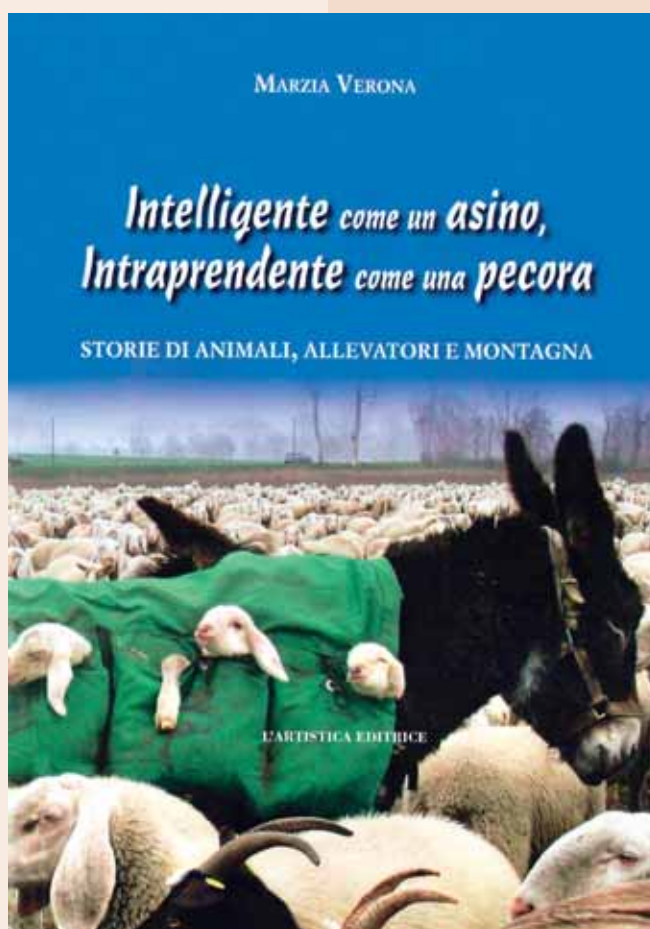
C'è chi ha nostalgia per i tempi passati, diffidenza verso il progresso; chi si aggira in pick-up o chi continua ad affidarsi al prezioso aiuto dei muli. Poi ci sono le nuove generazioni

di bambini e adolescenti: si cresce in fretta custodendo e aggiungendo nuovi significati a questo mestiere. Non mancano gli spunti per dibattiti di carattere più generale, ad esempio su come il progresso investa la pratica dei mestieri antichi. Messaggi importanti ai tanti che oggi rischiano di non ricordarsi se il latte sia un prodotto dell'allevamento o del supermercato.

Impreziosiscono il volume le foto dei luoghi e degli animali e le note a piè di pagina, che aiutano il lettore a scoprire il vocabolario del pastore, i termini dialettali o quelli scientifici. Per approfondire o ricercare i temi della transumanza e dell'allevamento, della stessa autrice sono già stati pubblicati: *Dove sei pastore?* (Priuli&Verlucchi, 2006) e *Vita d'Alpeggio* (Blu Edizioni, 2006), ma va ricordato che *Intelligente come un asino, intraprendente come una pecora* rappresenta al momento

l'unica sua esperienza narrativa. "Storie di pascolo vagante" (<http://pascolovagante.splinder.com>) è invece il blog che raccoglie quotidianamente notizie, curiosità, foto per documentare ciò che accade nella nostra regione.

Matteo Marasco





MONFERRATO: TERRA RICCA DI STORIA

ed. Ecomuseo della Pietra da Cantone
- Il Monferrato (t. 0142 456070) € 10.

E' frutto di un progetto editoriale particolarmente efficace e complesso, che attraverso il contributo di professionisti, studiosi ed esperti, ha saputo coinvolgere attorno all'idea del paesaggio la gente che qui abita, vive e lavora. Simile a un'antologia, il libro contiene un'infinità di dati e informazioni anche sulle vicende e sugli aspetti meno noti e riporta le testimonianze dei segni che hanno disegnato le specificità di un territorio carico di storia e arte. 240 pagine fitte di scritti e d'immagini, restituiscono al lettore l'atmosfera di una terra antica, che nel corso del tempo ha saputo rinnovarsi senza smarrire i legami col passato. L'indagine a tutto tondo mostra le bellezze e i valori di ambienti variegati in continua mutazione: dalle aree di pregio naturalistico dei parchi naturali regionali alla geometria dei vigneti, dai vividi colori che animano orti e giardini ai mille borghi arroccati sulle sommità dei colli. E ancora, la collaudata rete di percorsi e itinerari per scoprire camminando lungo i sentieri, il grande fascino del Monferrato casalese.

La conservazione degli ambienti alpini del Parco Veglia Devero di
Fabio Casale e Paolo Pirocchi
(t. 0324 72572). Con parole semplici, precise e corrette, il libro presenta la straordinaria ricchezza naturalistica del parco più settentrionale del Piemonte, incastonato nelle Alpi Lepontine al confine con la Svizzera. E' un'opera scientifico-divulgativa con notevole valenza didattica, soprattutto indicata per l'apprendimento delle varie tipologie ecologiche e colturali dell'area protetta: dai pascoli a nardo alle lande alpine, ai prati da sfalcio, dalle torbiere alla farfalla dei ghiacciai.

Guida al Museo civico di storia naturale di Stazzano (t. 0143 686459) è uno strumento utile per conoscere in modo approfondito il valore delle collezioni conservate nelle sale del museo e per scoprire le origini della storia di questa piccola, ma significativa istituzione museale, che da anni cura il periodico "Il naturalista".

Ecologia e sostenibilità - Aspetti filosofici di un dibattito a cura di Antonello La Vergata e Giuseppe Ferrari, ed. Franco Angeli (t. 02 2826781) € 14. Un'opera inconsueta nel panorama delle pubblicazioni italiane, che offre una riflessione approfondita sulle problematiche riguardanti la questione ambientale. Dalla crisi energetica alla riduzione della biodiversità, l'indagine critica del territorio in cui viviamo, mette a confronto prospettive teoriche complementari e alternative.

Quattro passi in montagna ... a due passi da Torino di Piero Belletti ed. Pro Natura (t. 011 5096618) è una guida della collana "Quattro passi", una proposta di 25 itinerari escursionistici nelle valli più vicine alla città. Gli ambienti attraversati sono particolarmente suggestivi e offrono ampie possibilità di scelta. I percorsi non presentano particolari difficoltà e la loro lunghezza non supera quasi mai le due ore di cammino. Percorribili in tutti i periodi dell'anno escluso l'estate, comprendono le valli Ceronda, Castemone e Susa, Sangone e Chisola.

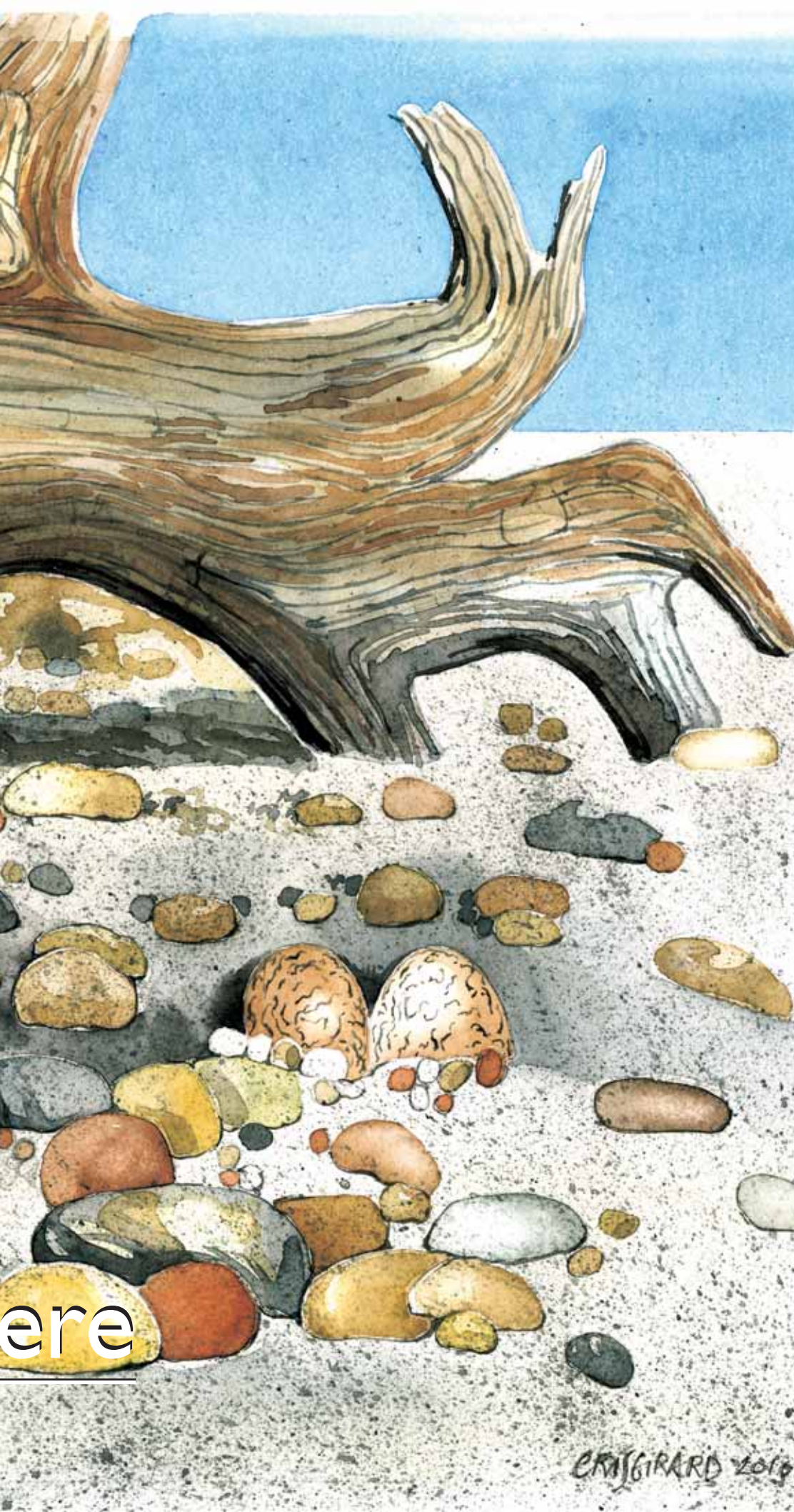
La protezione della natura in Toscana di Pietro Giovacchini e Paolo Stefanini ed. Provincia di Grosseto-Regione Toscana (t. 0564484581) è il terzo volume della collana sulla fauna di interesse conservazionistico dei SIR (Siti di importanza regionale). Con 150 schede ambientali, localizzazione cartografica dei luoghi e un'approfondita monografia sulla fauna vertebrata presente in provincia di Grosseto, il volume è sicuramente utile sia come strumento di lavoro per definire la valutazione d'incidenza degli enti pubblici, sia per sensibilizzare i cittadini verso la conservazione della biodiversità.

C'è una scena esilarante del film della Pantera Rosa nella quale l'ispettore Clouseau si muove lungo una parete a strisce verticali chiare e scure, ruotando sul ventre e sulla schiena grazie al suo abito bi-colore e passando assolutamente inosservato, almeno apparentemente. L'attento ispettore non fa altro che utilizzare un adattamento che si è diffuso in molti animali e viene comunemente chiamato mimetismo criptico o di camuffamento. Molte specie infatti, per sfuggire ai predatori o, al contrario, per sorprendere le loro prede, si confondono perfettamente con l'ambiente che li circonda, nascondendosi alla vista. Sono infiniti i camuffamenti presenti in natura, con cui gli animali hanno adattato la forma del loro corpo all'ambiente circostante: ad esempio l'insetto stecco, che da fermo è impossibile distinguere dai rametti secchi. Ci sono poi animali che durante la loro vita hanno un colore mimetico che li rende quasi invisibili nell'ambiente. Pensiamo soltanto ai gechi, che nelle sere d'estate stanno immobili sui muri di pietre delle case in attesa di un insetto di cui nutrirsi, oppure alla seppia, che adagiata sul fondale sabbioso del mare diventa irrecognoscibile, o ancora al bellissimo cavalluccio pigmeo dell'Oceano Pacifico, la cui pelle colorata di rosa-viola con grosse verruche rosse lo rende assolutamente "invisibile" sui coralli dove vive. Molti altri animali cambiano invece la loro colorazione. Basta pensare alle nostre Alpi dove l'ermellino, la lepree variabile e la pernice bianca si sono perfettamente adattati all'ambiente estremo: durante l'inverno, quando le montagne sono ricoperte di neve, il pelo e le piume di questi animali diventano del tutto bianchi in modo da mimetizzarsi con la neve; quando arriva la primavera il bianco si trasforma in colori più vicini al marrone e al grigio, in modo da confondersi con le rocce e il terreno. Ma forse l'esempio più eclatante è quello del camaleonte, la cui pelle è in grado di modificare il proprio colore anche nel giro di pochi secondi, in modo da passare inosservato negli ambienti che man mano attraversa.



Camuffarsi per sopravvivere

Testo di Stefano Camanni
Disegno di Cristina Girard



ere

Cambio maschera

Il camaleonte riesce a cambiare rapidamente il suo colore, meccanismo che sembra controllato dal sistema nervoso, grazie allo strato esterno della sua pelle che è trasparente. Al di sotto si trovano due strati di cellule che contengono pigmenti colorati. Ancora più in profondità si trovano cellule in grado di riflettere la luce e fare apparire via via diversi i colori superficiali. Le cellule possono di volta in volta diventare più piccole o espandersi, esaltando alcuni colori più di altri.

Che colore ha il tuo uovo?

Non sono soltanto il piumaggio, la pelle o il pelo degli animali a mimetizzarsi con l'ambiente, ma anche ad esempio le uova degli uccelli. Le sterne o i corrieri nidificano sui greti dei fiumi e depongono le loro uova direttamente a terra, senza costruire un vero e proprio nido. Per evitare l'attacco dei predatori le uova assumono una colorazione molto simile ai sassi che le circondano, tanto che può capitare di passarci a fianco senza accorgersene.

Una storia fantastica

C'è un caso di mimetismo che è diventato un esempio classico di evoluzione. In Inghilterra una piccola farfalla, la *Biston betularia*, si mimetizzava perfettamente sui tronchi chiari delle piante grazie alla sua colorazione. Solo poche farfalle erano scure e venivano catturate più facilmente dai predatori. Con l'avvento della rivoluzione industriale, che iniziò a colorare di fuliggine nera le piante, le poche farfalle scure diventarono quelle più mimetiche e in pochi anni sparirono quasi del tutto quelle chiare. Solo più recentemente, con l'introduzione dei filtri e dei depuratori, sono tornate a vedersi facilmente anche quelle bianche.

CRIS GIRARD 2019



Parchi d'Europa

Tema: "Fra i tanti parchi sparsi per l'Europa che hai avuto l'occasione di visitare quale ti ha più colpito? E perché?"
 Svolgimento: "Si fa presto a dire parchi. Si fa presto a dire Europa. Si fa presto a dire colpito. Chiediamoci prima cosa significano in concreto queste parole".

No, così non va, se cominciamo con il significato delle parole ci infiliamo in una trappola senza uscita. In fondo il tema mi chiede di nominare un solo parco e di spiegare perché secondo me è il numero 1. Posso cercarne uno un po' fuori mano. Per esempio il parco nazionale Lahemaa che si trova nella regione Harju nel nord della Lettonia. Dovrei proprio essere sfigato se saltasse fuori un lettore di *Piemonte Parchi* che c'è stato ed è in grado di smentire le mie accurate e fantasiose descrizioni di questo parco, di gran lunga il più bello d'Europa e forse del mondo.

Forse nessuno dei lettori si è spinto fino al nord della Lettonia, ma molti di loro sono al corrente perché, l'ho ripetuto più volte, che per me già andare da Torino a Cantalupa è motivo di stress. Anche se copiassi da internet la descrizione accurata del parco Lahemaa nessuno crederebbe che io ci sia veramente stato. In questi casi l'unico modo per tirarsi fuori dall'impaccio è quello di ricorrere a una citazione tra virgolette che metta tutti a tacere. Combinazione ne ho sottomano una che fa proprio al caso. È di un filosofo nordamericano di origine libanese, Nassim Nicholas Taleb, ed è tratta dal suo libro "Il Cigno nero", pubblicato in Italia dal Saggiatore.

A pagina 25 Taleb scrive: «Le persone non vanno in giro con anticurriculum che descrivono ciò che non hanno studiato o le esperienze che non hanno vissuto (questo è un compito che spetta ai loro concorrenti), ma sarebbe bello se lo facessero».

Sarebbe bello, dice Taleb, e io lo faccio. Dichiaro solennemente che nelle rare volte in cui sono andato in giro per l'Europa non ho mai provato né l'impulso né il desiderio di visitare un parco ma semmai musei, mercati, chiese, ristoranti, tribunali, centri commerciali, palazzi. In una parola, l'universo metropolitano. Però mi piace sapere che i parchi esistono e che se volessi, in qualunque momento, potrei andare a visitarli. Sono anche numerosi, come si può notare da una carta geografica che li mette in evidenza; inoltre i parchi nati al di là e al di qua del confine di quelli che in origine erano i singoli Stati, hanno svolto un ruolo da pionieri nel dimostrare l'inutilità e l'anacronismo delle barriere.

L'Unione Europea, man mano che si dilata, incoraggia le frammentazioni. Scrive Alain Minc nel suo "I dieci giorni che sconvolgeranno il mondo": «L'Europa conduce allo smembramento; la globalizzazione a una serie di risorgimenti locali. Più l'Unione Europea si allarga, più assume la forma di una casa comune, fatta di tanti microstati. All'epoca in cui la Comunità europea era composta da sei membri, il passaggio a sette indotto da un'ipotetica secessione del Belgio sarebbe stato un dramma. Nell'Europa dei quindici la divisione interna di uno degli Stati membri era alquanto improbabile. Ma con ventisette paesi e uno statuto che mette su un piano di eguaglianza simbolica la Germania e Malta, la Francia e Cipro, l'Italia e la Slovenia, la Polonia e l'Estonia, tutto diventa possibile. Non è un caso che i catalani si professino profondamente europei, come per trascendere lo Stato spagnolo. (...) Il fenomeno sarà ancora più evidente quando anche i paesi balcanici entreranno a far parte dell'Europa: i piccoli Stati diverranno la norma e i grandi, logorati da tensioni regionali, resteranno eccezioni. Più l'Unione Europea si allargherà, più assomiglierà al porto comune di territori oggi infrastatali».

In questa prospettiva i parchi diventano i veri collanti dell'Unione Europea. Chi vuole l'Europa deve affrettarsi ad istituirne sempre di più e a ingrandire quelli che già sono in funzione. La carta d'Europa deve essere costretta a subire un'inversione, nel senso che la superficie destinata a parco deve essere la norma, mentre quella destinata alle aree metropolitane diventare l'eccezione.

DIDATTICA DELLE SCIENZE: I FONDAMENTI D'INDAGINE

Ancora un appuntamento con la formazione al Museo Regionale di Scienze Naturali, l'ultimo prima della pausa estiva. Una *full immersion* di cinque giorni in un workshop che getterà una nuova luce su alcuni concetti fondamentali dell'insegnamento e dell'apprendimento e che si avvarrà della sperimentazione pluriennale condotta dall'*Exploratorium* di San Francisco nella didattica delle scienze. Il *workshop* è strutturato in tre sezioni e si rivolge a tutti i docenti.

Durante la prima parte del corso, **Elementi d'Indagine**, protagonista è il concetto di *indagine*: le esperienze fatte in questa sezione riguarderanno i diversi tipi di approccio interattivo e le abilità coinvolte nell'apprendimento di contenuti scientifici.

Ogni partecipante scoprirà in prima persona che ogni approccio serve obiettivi diversi, identificherà gli strumenti necessari per condurre un lavoro di indagine scientifica - le cosiddette *abilità di processo* - ed esaminerà il ruolo di tali abilità all'interno del percorso complessivo. Si prenderanno inoltre in esame le tipologie di domande che chi impara normalmente pone sul mondo che ci circonda, scoprendo come trasformare le domande "non investigabili" in "investigabili".

In **Immergersi nell'Indagine**, seconda tappa dei lavori, ogni partecipante pianificherà e porterà a termine una ricerca che illustrerà con quale grado di profondità concettuale un contenuto possa essere appreso attraverso un processo di indagine scientifica attentamente orchestrato.

Nella sezione conclusiva, **Connessione con le attività in classe**, i partecipanti individueranno i legami tra l'esperienza fatta durante il *workshop* e le attività da svolgere in classe, valutando come queste possano essere modificate per incorporare a livello più profondo l'indagine scientifica.

Con il procedere dei lavori i partecipanti condivideranno le proprie riflessioni in conversazioni focalizzate sullo sviluppo professionale degli insegnanti, a partire dalla progettazione di ogni singola attività fino all'individuazione di una metodologia generale. Il corso, realizzato in collaborazione con Diffusione Scientifica Creativa, è in calendario per la terza settimana di luglio 2010 e ha un costo di Euro 150,00 per partecipante.

Per informazioni: Sezione Didattica del Museo, tel. 011 4326307/6334/6337; didatti.ca.mrsn@regione.piemonte.it

IL CORPO DEL CROCIFISSO: SINDONE E RELIGIOSITÀ POPOLARE

10 aprile - 23 maggio 2010

La Sindone è stata, nel corso dei secoli, parte integrante dell'immaginario religioso popolare e oggetto di venerazione. L'interpretazione del sudario di Gesù si ritrova ancora oggi in molte azioni di teatro sacro creato dalle comunità di paesi e villaggi italiani nonché in immagini dipinte su case, cascine, cappelle, luoghi del vasto mondo contadino.

In questo contesto la mostra antropologica **Il corpo del crocifisso: Sindone e religiosità popolare**, a cura di André Carénini, Piercarlo Grimaldi, Luciano Nattino e Davide Porporato, intende documentare ed evidenziare, attraverso un originale allestimento scenico e multimediale, le Sacre Rappresentazioni piemontesi dove è presente il sudario di Gesù, nonché diversi dipinti dello stesso su case ed ex voto in vari luoghi del Piemonte.

Scopo dell'iniziativa è proporre ai fedeli, ai pellegrini, ai visitatori, "popolo della Sindone", e ai turisti una particolare lettura del Sacro Lenzuolo, una interpretazione popolare che è parte costitutiva della complessa religiosità del presente.

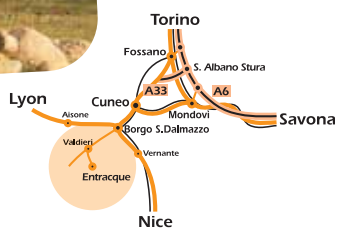
La mostra è organizzata in collaborazione con la *Casa degli Alfieri* di Castagnole Monferrato e con l'Università di Scienze gastronomiche di Pollenzo.

Appuntamenti al museo

a cura di Elena Giacobino
elena.giacobino@regione.piemonte.it



scopri il lupo che c'è in te



• **Uomini e Lupi** è il primo centro faunistico delle Alpi italiane interamente dedicato al lupo. Come il predatore è arrivato nelle Alpi; la formazione e la vita dei branchi; le tecniche di caccia; l'affascinante storia di Ligabue, il giovane maschio seguito nei suoi spostamenti dall'Appennino parmense alle Alpi Marittime. Sono questi alcuni dei temi sviluppati nel **centro visita in località Casermette di Entracque**, che comprende anche un'area recintata di otto ettari al cui interno vivono quattro Lupi italiani.

Fa parte del complesso un secondo **spazio espositivo in Entracque** paese, comodamente raggiungibile non solo in auto ma anche lungo un itinerario che può essere percorso a piedi o in bicicletta.

Il centro di Entracque è dedicato al rapporto uomo-lupo: dai miti dell'antica Roma al Lupo Alberto dei fumetti.

• **apertura** a partire da domenica **13 giugno**

• **info** tel. 0171 978809 – www.parcoalparmaritime.it – info@parcoalparmaritime.it



Centro faunistico
Uomini e Lupi